



14
Colletta Alimentare
lodata da Mattarella



17
Il Seminario
non va in frantumi



18
Fisc: Eletto
il nuovo direttivo



21
Fermo: edita da Livi
una Rivista Musicale



22
Francesco
Marilungo







La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

4 Dicembre 2016 • **Numero 20**

www.lavocedellemarche.it    

Il mare d'inverno: vacanza amara

A UN MESE DALL'ESODO VERSO LA COSTA: TRA INCERTEZZE, CONFUSIONE E SOLIDARIETÀ



L'EDITORIALE



di *Andrea Andreozzi*

L'EDITORIALE



di Andrea Andreozzi

Chi l'avrebbe mai potuto immaginare? La nuova superstrada Civitanova-Foligno, finalmente inaugurata in estate dopo anni e anni di lavori, oggi serve principalmente a collegare le zone colpite dai terremoti con la costa e per gestire l'emergenza di tante famiglie. Domenica 27 novembre la coda all'ingresso di Civitanova era impressionante e il caos al casello autostradale degno di una grande arteria dell'interland milanese. Tutto ora è in moto, non solo la terra. Si muovono le auto, gli studenti, i professori, i preti, i volontari, i responsabili delle istituzioni. Tutto sta a capire se, a un mese dalla catastrofe, si riesce a trovare una direzione comune, un coordinamento, una capacità di razionalità.

• • •

*Tutti precari,
tutti più vicini
gli uni agli altri,
tutti accomunati
dal grido tipico
dell'Avvento:
Maranathà!*

La prima cosa da fare: spegnere i riflettori. Infatti, se la visibilità accresce la sensibilità, è anche vero che favorisce la mancanza di calma e di riflessione.

Occorre mettersi al lavoro, dare alle cose un tempo necessariamente non televisivo.

La cultura del lavoro dei marchigiani sarà la vera arbitra della partita, ma lo spettacolo deve terminare al più presto.

La seconda cosa urgente è l'abbattimento delle barriere burocratiche.

Troppe ne sono state erette nei primi giorni. Dei tanti cantieri della superstrada non si può imitare la lunghissima opera di ultimazione dei lavori.

Occorre dare alle cose uno svolgimento normale, evitando le paludi italice. Un territorio così bello e salubre come quello dei Sibillini conosce l'aria pulita e la vita genuina.

La terza cosa è non essere troppi e troppo pochi. Il fluorescente dei primi giorni dava fastidio agli occhi tanto era evidente e maggioritario. Dosare le energie e giocare sul lungo periodo richiede il coraggio di impedire afflussi di volontari e cose inutili, per tenerli pronti in un secondo momento.

La quarta esigenza è recuperare il senso dell'unica appartenenza. I confini delle valli sono stati cancellati: la montagna e la costa finalmente sono una sola realtà.

Non ci sono terremotati, ma familiari, parenti, concittadini, amici. Siamo tutti dentro la stessa barca: sfollati e sfrattati, extra e intra comunitari, poveri e ricchi, alla ricerca di una normalità, consapevoli del patrimonio comune.

Tutti precari, tutti più vicini gli uni agli altri, tutti accomunati dal grido tipico dell'Avvento: Maranathà! •

• TERREMOTO: TERRORE IN MOVIMENTO, GENTE IN

Da Centro V a Centro Acc



Francesco Fioretti

24

Agosto: nella notte un forte scossone del letto mi sveglia. Non è il solito tremore di qualche scossa passeggera che non viene degnata neppure di una piccola cronaca sui media e che accade piuttosto spesso nella nostra terra. Questa sì è sentita bene e a lungo. Ne segue un'altra decisamente più impressionante. Mi alzo dal letto e mi vesto. Con lo scooter vado nel campeggio in cui lavoro (a Porto Sant'Elpidio) per vedere la reazione degli ospiti, ancora in tanti a trascorrere le ferie al mare. Nulla di preoccupante se non un certo viavai per le vie e una preoccupazione latente per quel movimento della terra che molti non hanno mai vissuto perché provenienti da zone non sismiche. Quasi subito si viene a sapere che Amatrice è l'epicentro del sisma. La mattina dopo i media trasmettono le immagini della distruzione e dei crolli in diversi paesi intorno alla zona di Amatrice, ma ci vorranno diversi giorni per capire quante vittime sono sotto le macerie e i reali danni delle scosse che si sono susseguite alla prima. Dieci giorni dopo si comincia a sentir parlare di spostamenti di parte della popolazione che ha perduto la casa. Il campeggio in cui lavoro aveva già dato la disponibilità ad accogliere gli sfollati durante il terremoto de L'Aquila e, essendo prossimi alla chiusura della stagione estiva che avverrà di lì a una settimana, pensiamo bene di chiedere in Comune se potesse essere necessario prevedere una possibile disponibilità. Ciò per evitare di chiudere impianti e smontare le attrezzature come di consueto per poi doverle riattivare

in caso di necessità; una serie di procedure alquanto complesse e lunghe. La risposta è piuttosto confortante: i numeri sono fortunatamente ridotti e verranno assorbiti dalle strutture ricettive più vicine alla zona colpita. Tiriamo un sospiro di sollievo e voltiamo pagina.

• • •

Chi arriva, chi parte, chi piange, chi si dispera, chi vuole tornare a casa, chi non riesce a fare nulla, chi non dice una parola, chi ha bisogno di tutto e chi non vuole nulla.

30 Ottobre: questa volta la scossa arriva di mattina, quasi per colazione, prima delle 8, e di domenica. Anche in questa occasione sono a casa ma la sensazione della scossa è molto diversa: più violenta e con un movimento più secco e caratterizzato da direzioni diverse dell'ondulazione del terreno. Sento come un senso di nausea e di capogiro. Sono segni che già avevo sperimentato a Cesi durante il terremoto di Marche e Umbria del 1997. L'epicentro è questa volta più vicino, ad Arquata del Tronto. Lo sciame sismico diventa sempre più intenso e le scosse più frequenti.

I danni sono ancor più devastanti poiché crollano molte delle strutture già lesionate dal sisma di Agosto e ce ne sono di nuove danneggiate gravemente. Il cratere colpito si estende per una zona vastissima che interessa Marche, Umbria, Abruzzo e Lazio. Si comincia a parlare di decine di migliaia di sfollati con previsioni in aumento. Dopo i primi momenti di confusione, si mette in moto la macchina

IN FUGA, PERSONE IN ACCOGLIENZA

vacanze accoglienza

dei soccorsi. Il lunedì ci comunicano che questa volta è necessario riaprire il campeggio per accogliere quante più persone provenienti dalle aree colpite. In televisione si vedono scene di disperazione e di panico. In molti fuggono via con mezzi propri senza attendere quelli messi a disposizione dalla Protezione Civile.

In azienda richiamiamo subito alcuni colleghi stagionali per aiutarci a rimettere in funzione le strutture ricettive e i servizi primari: acqua, luce, gas, riscaldamento, mensa, alloggi. In 24 ore siamo riusciti a ripristinare tutti i servizi minimi di conforto per accogliere i primi ospiti che arrivano nel pomeriggio del martedì. Sono quasi tutte famiglie, con bambini, anziani, disabili e qualcuno è malato. Giungono con auto proprie e quando scendono tirano un sospiro di sollievo per essere lontani e scampati al disastro. G. lancia un grande sorriso ringraziando della disponibilità. S. si preoccupa di suo nonno che hanno collocato da noi con la badante mentre lui con altri familiari è alloggiato in un'altra struttura. F. chiede con la sua famiglia di stare vicino ai suoi parenti per potersi aiutare e sostenere. D. chiede se l'accesso al suo alloggio permette al figlio, disabile in carrozzina, di poter uscire ed entrare liberamente.

Una sequenza notevole di richieste ci giungono nei primi due giorni dai nostri ospiti, oltre 270. Una serie infinita di volti e di vite a cui rispondere al meglio delle nostre possibilità. Si cerca di esaudire tutte le richieste nel minor tempo possibile e con la maggiore efficacia. Un grande disorientamento pervade la vita del nostro campeggio nei primi giorni. Chi arriva, chi parte, chi piange, chi si dispera, chi vuole tornare a casa, chi cerca di fare qualcosa e chi non riesce a fare



Porto S. Elpidio, La Risacca: il parco giochi dedicato alle attività ludiche di bambini e ragazzi

nulla, chi non dice una parola e chi parla in continuazione, chi ha bisogno di tutto e chi non vuole nulla.

• • •

Le risorse disponibili in generale sono molte ma spesso caotiche. Tanti vorrebbero rendersi utili, ma coordinare è difficile.

Dal punto di vista del volontariato e della Protezione Civile, le risorse disponibili in generale sono molte ma spesso caotiche: tanti vorrebbero rendersi utili ma coordinare non è uno scherzo. Arrivano 4 psicologi al giorno ma per più di una settimana non si vede un medico. Le liste con le richieste dei nostri ospiti (sapone, shampoo, dentifricio, intimo, scarpe, abbigliamento...) restano spesso incomplete; nel contempo arrivano furgoni e camion carichi di scatole di vestiti e di merci varie da tutta Italia che cerchiamo di dirottare in

tutti i modi alla Protezione Civile per evitare tutte le complicazioni delicate della distribuzione dei beni. Qualcuno di noi ha la buona idea di raccogliere le schede con le richieste di ogni famiglia sulla nostra pagina Facebook chiedendo, a chi volesse rendersi utile, di "adottare" una singola scheda nella sua completezza e di procurare il necessario richiesto in giornata. È un successo! In questo modo i nostri ospiti fanno delle richieste precise e tanta gente di buona volontà risponde puntualmente. Decine di persone arrivano ogni sera in campeggio portando il pacco per l'alloggio segnalato nella singola scheda con un numero (nel rispetto della *privacy*) per poi affidarlo ai volontari della Protezione Civile che provvedono alla consegna personale. Tutto senza sprechi e senza necessità di gestire stoccaggio e distribuzione dei beni.

La vita sociale dei nostri ospiti è abbastanza attiva. Durante il giorno alcuni, che ancora ce l'hanno, tornano al lavoro nelle proprie zone.

I più si intrattengono nei locali comuni per fare due chiacchiere e leggere il giornale o si dedicano alle cose di casa (bucato, pulizie). I bambini giocano nel parco giochi, fanno qualche attività scolastica con alcuni insegnanti volontari e partecipano alle proposte di animazione delle varie realtà di volontariato (scout, oratorio, ...). Non manca la celebrazione della Santa Messa con la disponibilità di don Dominique, parroco di Ussita, che viene da noi un paio di volte alla settimana. Qualche dopocena è animato da proposte coordinate dall'amministrazione comunale; attività circensi, spettacoli di arte varia, musica, recitazione, folklore. Certamente non è pensabile di poter offrire una pur lontana parvenza di normalità ma è grande lo sforzo di far sentire le persone accolte, evitando gli inconvenienti burocratici delle relazioni di servizio o il sovraffollamento delle proposte per arrivare subito al cuore delle situazioni e preservare la dignità di ciascuno. •

• CIVITANOVA MARCHE: LA CARITAS DELL'EMILIA ACCANTO AI TERREMOTATI

Solo chi lo ha provato può capire

"Signore, tutto il mondo davanti a te è come polvere sulla bilancia, ...Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata. ...Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita"

Siamo partiti con questa lettura domenica 30 dalla Caritas dopo aver accolto alcune indicazioni di Isacco: l'importante non è risolvere le situazioni, ma mettersi in ascolto; lo abbiamo cominciato a fare fin da subito.

L'arrivo a Macerata che era già buio, il cortile dell'ex seminario pieno di macchine abitate, la sala sinodale colma di persone, il centro città completamente deserto ci hanno fatto riflettere e ognuno ha pensato: questa notte anche io dormirò qui. Dal lunedì ci siamo messi a disposizione della delegazione Caritas Marche che ci ha destinati a Civitanova per supportare la Caritas locale nell'accoglienza degli sfollati. Ignari di quello che ci avrebbe aspettato. I primi giorni: insicurezza, incertezza, impotenza, provvisorietà, sospensione. La nostra forza è stata aver ricevuto un preciso mandato ed esserci sentite accompagnate da tanti pensieri e tanta preghiera. Presto sono iniziati gli incontri, istituzionali e non, per cercare di creare una rete che coinvolgesse il territorio accogliente (Comune, AUSL, albergatori, Caritas) e che tenesse i contatti con le persone ospitate, in primo luogo quelle negli hotels.

Abbiamo ricevuto il dono di esser parte di questo inizio di collabo-

razione e di essere tra i primi ad incontrare le persone accolte. Lo abbiamo potuto fare solo perché siamo uscite da dove eravamo; abbiamo potuto inchinarci davvero davanti a volti, storie, tanta sofferenza, ma anche gratitudine per aver ancora il dono della vita. Se i primi momenti sono stati l'occasione per mettersi in ascolto dei loro dolorosi racconti, dopo poco ci siamo accorti che ci aspettavano anche solo per un saluto di pochi minuti. Risuona spesso la frase "solo chi lo ha provato ci può capire". Anche noi ne siamo fortemente convinti, per quanto possiamo sforzarci di immaginare, mai riusciremo a comprendere appieno. Nel frattempo abbiamo vissuto la bellezza del continuare ad incontrarci, senza pretendere di offrire qualcosa, ma cercando di farci un pochino scuotere nella nostra comoda quotidianità e di cogliere i frutti di queste relazioni semplici.

Sabato 5 novembre all'oratorio salesiano si è svolto un pranzo insieme a tanti abitanti di Castelsantangelo, paesino fortemente colpito dal terremoto, provenienti da diverse strutture ospitanti della zona. Ha partecipato anche l'Arcivescovo di Camerino, sfollato pure lui, che ha concelebrato la Messa con il parroco don Dominique; ha esortato alla solidarietà perché questa sofferenza accomuna tutti, credenti e non credenti, poveri e ricchi e invitato a creare legami più solidi tra le persone, unica vera possibilità per ripartire. Abbiamo partecipato alla chiusura della Porta Santa di Fermo e ci siamo sentiti parte di un'unica Chiesa, provocati a essere porte sante di Misericordia per i fratelli...

Nei giorni successivi abbiamo continuato la visita alle persone accolte vedendo soprattutto il loro disorientamento davanti al continuare delle scosse e all'impossibilità di tornare alle loro case



La tenda, segno di provvisorietà, favorisce l'incontro, l'ascolto, la condivisione

anche solo per recuperare le cose necessarie alla vita quotidiana.

"Non riusciamo a parlare di altro che del terremoto". E ci siamo messi in ascolto del desiderio di essere ascoltati, della descrizione delle loro case costruite con tanti sacrifici e ora inagibili, dell'amarrezza delle persone anziane che - dicono - "non saremo testimoni della ricostruzione"... e li incontriamo sempre con la giacca indossata, come pronti a partire di nuovo... Siamo stati testimoni della generosità di tante associazioni e singole persone che si sono rese disponibili in vari modi e abbiamo collaborato con il centro d'ascolto per raccogliere e comunicare queste opportunità alle persone ospitate. Per alcuni bambini di Camerino è stato possibile ritrovarsi presso le strutture dei salesiani per riprendere il percorso scolastico, venendo poi alla Mensa della Caritas di Civitanova per il pranzo... Nei campeggi sono iniziate attività di oratorio pomeridiano e attività rivolte ai piccoli, con la disponibilità di gruppi scout e gruppi parrocchiali. Piccoli tentativi di ri-

torno alla normalità che speriamo possano presto sperimentare tutti i bambini che hanno interrotto la scuola. In queste settimane si sono così avvicinate diverse persone provenienti dalle varie Caritas dell'Emilia Romagna (Reggio Emilia, Carpi, Forlì, Fidenza): anche questa è stata una bella opportunità per conoscerci, nella diversità dei luoghi e Chiese di provenienza e anche di vocazioni... una piccola presenza segno della Chiesa quale luogo di incontro e comunione, nel desiderio di camminare insieme.

Ringraziamo per la super accoglienza che abbiamo ricevuto da parte di tutti, dai volontari Caritas di Civitanova agli ospiti degli alberghi e dei campeggi.

"Andate per mettervi al fianco ed ascoltare" è stata l'unica cosa che abbiamo fatto: non li abbiamo caricati sul giumento, non abbiamo scavato tra le macerie, non abbiamo costruito case, non abbiamo dato soldi, ma siamo rimasti con loro come dei servi inutili. •

Il gruppo Caritas dell'Emilia Romagna

• ALLA "BATTAGLIA" DEL TERREMOTO MONS. ERALDO PITTORI SEGNA LA MACERETO

Restauri che tengano!!!

Valerio Franconi*

Con l'inizio della ricostruzione saranno chiamati in causa gli addetti ai lavori: restauratori, soprintendenti, docenti e direttori di scuole di restauro. E l'interesse si accende e si amplifica intorno alla notizia che ci viene data da mons. Eraldo Pittori con voce autorevole e con tono declamatorio, che non scade in enfasi e retorica: il santuario di Macereto è scampato alla distruzione del terremoto. Ha riportato ferite, ma ci si appresta a curarle.

Sale quindi alla ribalta la questione dei restauri che è il tema di fondo di questo articolo e riguarda una serie di case, di opere d'arte, di edifici pubblici, di reliquie di vario tipo e di varie epoche. Un complesso problema che s'inserisce nel nero ricamo punto croce di una città martoriata dal sisma, un dolente quartetto d'archi e un pulsare di battiti artistici, ma soprattutto una giostra di tesori danneggiati che ci accompagna di strada in strada, di edificio in edificio, di chiesa in chiesa arrivando finanche al santuario di Macereto. Eraldo Pittori lo porta agli onori della cronaca con parole che ricalcano quelle di Vittorio Sgarbi: poche architetture come quella di Macereto possono dirsi intimamente bramantesche. Un piccolo capolavoro di struttura, quasi una semplificazione dell'abaco rinascimentale per comprendere la radiografia di monumenti finora salvatisi dai danni causati dal terremoto o peggio ancora dall'uso indiscriminato del cemento nelle ristrutturazioni successive al sisma del 1979. Un argomento primario contro cui si scagliano gli strali degli esperti che ne evidenziano due punti cruciali: da un lato l'appesantimento degli edifici antichi, dall'altro la cancellazione di metodologie e stratificazioni storiche. Questa considerazione



Veronica Spanu

Santuario di Macereto, foto di Veronica Spanu

ci fa interrogare sulla fragilità del patrimonio artistico e su quanto stiamo tramandando alle generazioni future.

Un restauro, disse una volta Federico Zeri a Norcia, è fatto di studi, analisi e indagini scientifiche per capire fino in fondo un'opera e per mettere a punto quello che si chiama comunemente progetto integrato di restauro. Ecco allora che sul glissato misterioso degli archi di Macereto e sulle mura della basilica si disegna il canto aereo di muratori, scultori, falegnami che hanno dato un corpo vivente alla fede. Questo spirito religioso, che forse ignoriamo, è stato lavorato da Filippo Salvi e Battista da Bissone, due artisti che hanno tentato con tutte le forze di esprimere l'inesprimibile. Noi dobbiamo conservare quello che loro hanno costruito, perché nulla di ciò che è successo vada perduto. I lavori fatti eseguire nel corso

degli anni dall'arcivescovo Bernardini, da don Sante Eleuteri e da don Giuseppe Maria Conte hanno messo al sicuro e reso vivibile sino ad oggi il santuario di Macereto. Il risultato è stato lo scacco degli sponsor e il trionfo della bellezza e della conservazione.

È questo forse il cuore del restauro: la questione estetica è l'ultima cosa, prima viene la salvaguardia del patrimonio d'arte. Fermarsi al concetto vecchia maniera della conservazione contrapposta al restauro non serve a niente, perché i due aspetti convivono. Un conto sono gli interventi come il risanamento dei supporti lignei che Giuliano Arduini fece nella chiesa di Mevale, un altro le eventuali integrazioni per ricreare strati danneggiati e certezze. La conservazione delle opere d'arte deve spingerci prima di tutto a questo, a rileggerle in ogni riga, in ogni dettaglio, in ogni piega cercando

di spiegare, nel ripristino, quello che di più recondito vogliono dire. È una marcia che flirta con le ombre della storia. Ha bisogno di macerare inquietudini, di dare un ritmo alla creatività, di scannare i falsi e i veri restauri. Le soprintendenze in ciò sono brave. La vita del santuario di Macereto è questa incessante lettura di un monumento immobile e delle sue infinite interpretazioni che, al tempo stesso, lo trasformano e lo rendono uguale a se stesso. Niente è più stabile, niente è più mobile di un monumento appartato come il santuario di Macereto. Non ho né piercing, né tatuaggi, né bellotti, sembra dire il santuario, non mi interessa fare passerella. Un po' di normalità nascosta sull'altipiano non ha mai fatto male a nessuno. Ciò che fa male sono le scosse sismiche. Maledetto terremoto. •

* collaboratore de
L'Appennino Camerte

• *VISSO: LA STORIA DELLA SVILA SI È ARRICCHITA DI UN NUOVO, DRAMMATICO, CAPITOLO*

Una ripartenza da record

Valerio Franconi*

Questa Svila che per alcuni non è che una fonte d'occupazione, e per altri invece un tesoro prezioso da custodire, questa industria che ciascuno ha visto e vissuto a modo suo, questa Svila di luoghi comuni e fuori del comune, questa industria di maestranze e dirigenze esemplari, questa Svila ha ora una storia in più da raccontare, una foto da usare come un mouse per cliccare avvenimenti reali e virtuali, animare storia e storie, passato e presente. E' costato una manciata di giorni, tempo incredibilmente breve, il ripristino delle strutture danneggiate, e ora la Svila è di nuovo una fabbrica attiva, un omaggio, un regalo alle maestranze che si vantano sia una delle più efficienti nel suo genere. Sta alle porte di Visso ed è un biglietto d'ingresso che fa da nuova porta della città. Da portale, anzi: sembra proprio un cd-rom da camminarci dentro, usando i piedi come un mouse per cliccare il capolavoro della dirigenza e dell'azionista di maggioranza, Alexander Palermo, un giovane signore che quando si alza la mattina deve decidere per le molte persone che lavorano per lui nelle sue aziende sparse nel mondo. Fortunata Visso che ha trovato in lui l'immagine perfetta di patrimonio e imprenditoria, la persona capace di fare fortemente presa nel cuore della gente e delle maestranze.

Ma vedete, basta una fotografia che ritrae la ripresa della produzione per far saltare fuori le tante storie di una città prigioniera del terremoto. Bisognerà dire ai tecnici di ripartire da qui per iniziare la ricostruzione, perché la Svila, con i suoi venti milioni di pezzi prodotti annualmente, è il perno di un circuito virtuoso e come ogni buon portale ti linka subito a tutto il resto, ti stuzzica voglie di fare e ti dice dove andare a togliertele. Del resto fu Alexander Palermo a dire in un'intervista rilasciaci



Visso. L'azionista di maggioranza Alex Palermo (a destra) e il direttore Maurizio Crea fotografati in occasione di una festa del patrono sponsorizzata dalla Svila

il 16 aprile 2014 che ha scelto di investire nella Svila non solo per la qualità del prodotto, ma anche per la stoffa della gente che ci lavora dentro. Come ogni storia quella di Alexander Palermo va avanti e indietro, ammicca a se stessa: erano grandi lavoratori i genitori del signor Alexander, hanno affrontato sacrifici e privazioni e hanno trasmesso al figlio il loro abito comportamentale. Due storie generazionali precipitano senza noia sull'oggi, dove però la Svila esita un po', tace, fa parlare i nastri trasportatori. Le prime fasi del percorso lasciano la parola a Alexander Palermo, Maurizio Crea e Mauro Parretti. Le loro dichiarazioni insistono sulla volontà di ridare speranza alla città e all'intero settore: la Svila si congela ripiegandosi sull'identità, Visso guarda se stessa come si guardano l'un l'altra le dodici sibille che venerdì 18 dicembre sono uscite dal complesso museale di Sant'Agostino per essere collocate in luogo sicuro. Nei laboratori della Svila la città piegata dal terremoto non appare. La si può far entrare di soppiatto, forse, grazie

alle maestranze e alla loro mappa emotiva, una mappa sentimentale tipo Google, sulla quale chiunque può appendere personali sensazioni, immagini, ricordi, speranze. Poi si esce e Visso è tutta lì, ed è tutta vera, pronta alla ricostruzione. •

(Si ringraziano la signora Patrizia Gaggiotti e il signor Sante Basilli per la cortese collaborazione)

La Realtà con la maiuscola sa sempre come stupirti. Ad appena dieci giorni dalla terribile scossa sismica del 30 ottobre scorso la Svila diretta da Maurizio Crea conta di riprendere a breve la produzione, con un sintomatico impegno di grande sintesi imprenditoriale e dirigenziale, con un lavoro che elabora, accumula, metabolizza, testimonia e racconta le tante capacità di questa industria, delle sue risorse umane, tecniche, di linguaggi, di divari di operatività, di movimenti di ensemble e di singoli, sia produttivi sia comunicativi. Inizia, questa reazione rapida al terremoto, questa vetrina-esempio per gli esitanti,

questo catalogo dal vivo dei non parolai, degli artisti della concretezza più che delle teorie, facendo leva su una compagine di brillanti trascorsi e di serissima consistenza, quella appunto di Maurizio Crea e dell'azionista di maggioranza Alex Palermo. Quest'ultimo ha voluto ergere un tragitto di responsabilità e di competenza affidandosi a Maurizio Crea, il direttore che tutti gli azionisti e tutte le maestranze vorrebbero incontrare. Qualcuno capace di spiegare, tranquillizzare, agire. Per conoscere il pensiero più nascosto, l'obiettivo d'azione più creativo e consociativo, il segno più irripetibile e non di tendenza che sta alla base della rapida riapertura della Svila abbiamo quindi interpellato il direttore Maurizio Crea che ci ha rilasciato una sua personale dichiarazione. "Stando a come procedono i lavori di ripristino della struttura, contiamo di riaprire non più tardi del 18 novembre. Anche l'azionista di maggioranza, Alex Palermo, ha espresso la sua volontà di essere presente alla riapertura. Mi piace annotare che in poco tempo sono stati ripristinati 3000 metri quadrati di controsoffitti con relativa impiantistica. Un lavoro che ha dell'incredibile, da ascrivere alle capacità operative della ditta Carlini che intendo ringraziare pubblicamente. Alla mia personale soddisfazione si unisce quella dell'azionista di maggioranza e delle maestranze tutte e quando dico maestranze parlo di dipendenti eccezionali che stimo tutti quanti come grandi lavoratori". Nelle parole del dottor Crea possiamo cogliere il segreto della vitalità di questa piccola industria vissana. Giovandosi di una leggerezza e di una flessibilità sconosciute ai colossi, la piccola industria vissana non solo è riuscita a scamparla, ma forse è il vero posto dove si inventa e si rinnova, si resiste al luogo comune, si creano gli anticorpi alla massificazione. •

* collaboratore de
L'Appennino Camerte

• LA VOCE DELLE MARCHE OSPITA UNA VOCE CAMERTE

Nuovo inizio per Visso

Valerio Franconi*

Quando è la terra che hai tanto amato a tradirti e non l'attaccamento ai luoghi. Quando dalle rovine del terremoto passi alla sofferenza delle persone, dalla paura all'incertezza del futuro. Quando non galleggi più nemmeno su una sicurezza da mettere fra le pareti di una casa o da condividere in un'imperterrita dichiarazione d'affetto con i tuoi familiari. E non hai più il calore di un'antologia di vie, piazze, monumenti che nella loro secolare e affascinante concretezza ti rivelavano sempre una storia, un percorso, un tempo.

Quando hai l'impressione di non avere più niente e anche una penna che ti ritrovi in tasca diventa un bene prezioso, è la vita che diventa simile a una disordinata cucina di ristorante: fatiscente, oscura, incasinata, pare quella cucina di Fratta descritta da Ippolito Nievo. Anche se l'accostamento gastronomico è improprio, perché più che le pentole o i paioli qui contano gli inservienti e gli addetti ai lavori, le persone, le loro esistenze precarie, quel caotico frammento di mondo alla rovescia che vi si muove dentro. La cucina del terremoto, rappresentata dopo le scosse del 24 agosto e quelle successive del 26 e 30 ottobre, è una figurazione scenica, un dramma unico: riunisce in uno stesso luogo e in uno stesso spettacolo diversi tipi umani e ne fa eromperle le dinamiche, belle e brutte, delle relazioni umane e sociali: amori, solidarietà, proteste, paure. Chi educato, chi agitato, chi odioso, chi razzista, chi solidale, chi italiano, chi straniero: discutono, litigano, corrono, si mettono in fila. Tutti incroci di vita caotica, animazione, impazienze e slanci che danno la temperatura morale di questo terremoto, attraversato da una sensazione palpabile di dolore, di tragedia che per me è anzitutto di Visso. La città che, come appare all'ingresso e davanti alla sede dei vigili del fuoco e della Croce rossa,



Visso: il Comune e la porta di Santa Maria

ci arriva priva di assetto, dallo sfondo di una storia terribile consumata in una serie di scosse e di crolli, ai margini di una zona rossa, dove la polizia ti ferma, ti caccia, ti rimanda indietro.

Basterebbe questo per lo sconcerto e l'orrore, per dare l'idea di sospensione dalla normalità, ma è altrettanto una testimonianza di altruismo e solidarietà fondata su slancio, passione, cuore. Merito della generosità all'ennesima potenza e di una dedizione che fa onore ai Vigili del fuoco, alla Protezione civile, alla Croce rossa, alle forze dell'ordine, ai soldati della cucina da campo con meriti che tanto più meravigliano e commuovono quanto più mostrano d'essere un risultato di armonizzante collaborazione, competenza, azione in un disegno, appunto, di grande dedizione che ruota intorno alla nostra impreparazione e alla mancanza di un piano preordinato da tempo. Un risultato di umanità, in altri termini. Senza, credetemi, l'ostentazione dei sentimenti di fronte alla tragedia, di cui il primo atto è narrativo di pericoli scampati, il secondo è esplicativo della mancanza di un piano preordinato, il terzo è visionario: il funerale di Amedeo Tarragoni, cassiere della banca Marche, che ha preferito chiudere gli occhi di fronte a una vita incarcerata dal

terremoto; è salito in cielo per portare soldi ai terremotati. E' vero: ci attende una stagione difficile, ma con traguardi capaci di offrire un balsamo al nostro scontento. Perché una città in difficoltà è anche il luogo da cui ripartire, è il luogo che può insegnare a tutti come considerare la crisi sismica un momento di riflessione prima della rinascita e non l'ultimo rantolo prima della morte. Attorno a questa città, a questo dolore, una serie di mete da raggiungere. Mete da conquistare per una Visso che diventa meravigliosa perché stranamente, nonostante le sue rovine, nonostante il terremoto, nonostante tutto smette di essere Visso e diventa una città che si può solo amare, che si può pensare anche la notte, come dice Giorgio Calabrò.

Una città invasa dalle pietre che cessa di essere terremotata e si trasforma in balsamo per le anime sofferenti. Balsamo, per le infinite combinazioni di iniziative possibili. Una Visso struggente nelle sue fotografie, il cui tratto coglie tutto, anche il minimo dettaglio. Una Visso in cui nulla nasce dal nulla, ma tutto diventa altro. Si fa sentiero, da seguire per poter sperare in un paese rinato. •

* collaboratore de L'Appennino Camerte

C'è ancora speranza fra quelle rovine

Accade per le persone e accade per gli edifici, accade per i monumenti e per le case. Vengono abbattuti e danneggiati dal terremoto, sembra che non ci sia più futuro per loro. Neppure più presente.

Se scatti una fotografia, pare utile solo per una notizia e un rimpianto, per una nostalgia: quante rovine, dici, e quanto è crudele il terremoto che demolisce le opere fragili dell'uomo. Prendete i borghi, le abitazioni, le strade, gli accrocchi di tetti e pareti, gli archi, i balconi, le chiese e i palazzi che vedete in parte nelle immagini. Prendeteli come il riassunto di quel patrimonio distrutto e sfiorito che s'incontra girando i luoghi del sisma, se solo imboccate una via traversa, una piazza, o lanciate semplicemente lo sguardo oltre la barriera della zona rossa, spingendovi magari al di là delle antiche porte di accesso al borgo. Sono evidenze che restituiscono un'eredità spirituale, qualcosa di paterno e materno. Offrono le immagini della loro anima. Sgualcite, slabbrate, ridotte a ruderi, a scheletro. Permettono al nostro sguardo, affranto e consapevole, di coglierle al di là dello struggimento nostro e della loro intrinseca bellezza. In esse si manifesta qualcosa che è spazio e tempo insieme. Che è storia e non solo arte. Dalle pietre delle chiese di Santa Maria, di Sant'Agostino, di San Francesco, da quelle del Palazzo dei Priori o del Palazzo Melchiorri affiorano avanzi di storie, tracce di umanità

• DALLE MACERIE EMERGONO I VALORI E LA FORZA DI UN POPOLO

Solidi e solidali

viva che ci esortano a una nuova esistenza. Non vogliono essere resti di ciò che abbiamo alle spalle, ma inizio, progetto di ciò che possiamo diventare in futuro. Edifici pronti a rinascere per accogliere ancora voci, illusioni, speranze e destini. In dote loro portano la nostra memoria e il messaggio che Silvia Cambiaghi mi indirizza da Roma con parole che aprono il cuore. Le propongo a voi come segno di reciproco conforto, diretto a tutti. Caro Valerio, mi accosto con pudore al dolore tuo, della tua famiglia e dei tuoi concittadini per la tragedia che ha travolto Visso.

Desidero comunicarti che il vostro dolore è anche il mio. E' terribile, infatti, pensare che a tradirvi sia stata la terra tanto amata, che avrebbe avuto tutt'altra funzione: quella di avvolgervi e proteggervi dalle intemperie della vita. Proprio in questa contraddizione voglio vedere un disegno di più ampio respiro. Sarò un'inguaribile ottimista, ma penso che per Visso questo terremoto rappresenti una svolta epocale, una profonda rinascita (...).

Parole di una bellezza che tocca il cuore, come un magnifico suono d'organo. E niente s'attaglia meglio di quel suono alla nostra prostrazione: un mondo perduto, un orizzonte dai contorni indefiniti, rischiarati però da una luce al neon che si chiama speranza. Il regalo cioè di una seconda possibilità, che capita quando non te l'aspetti e credi che sia la fine. Uno stato d'animo nuovo, una malinconia inedita, un urlo, una reazione alla portata di tutti per togliere di mezzo l'angoscia, quello specchio nero che non manda più luce. •



Paolo Iommi

"C on tutta la nostra

tenacia ripartiremo". È quanto si legge in uno striscione appeso dopo le devastanti scosse di Ottobre, a Visso, all'ingresso del paese, di quel gioiello unico e inconfondibile che stentavo a riconoscere, piagato da tutte le sue ferite. Le proporzioni del dramma non si possono certo apprezzare appieno in una fotografia sbirciata su un giornale *online* o in un filmato trasmesso in tv o guardato su YouTube. La ferita inferta dal sisma a quello che amo da tempo definire il posto più bello del mondo è ben più grave di quanto le immagini possano documentare. Soltanto camminando a piedi tra le strade di Visso ti rendi conto di cosa possa significare muoversi in un paese fantasma, oggi senza più anima, deserto, oscuro, e soprattutto senza l'odore del fumo dei tanti camini che nell'inverno incipiente sarebbe stato il più inequivocabile segno di vita e di presenza.

L'anima di Visso è la sua gente, oggi quasi interamente deportata, ma con nel cuore il desiderio tenace di ripartire, come recita quello striscione. E presto. Conoscendo i vissani, popolo all'apparenza rude, ma temprato, forte e capace di resistere a tutto, sono certo che sarà così.

Pochissimi coloro che sono rimasti: gli allevatori, che da sempre vivono di questa tenacia, anche nei tempi in cui il terremoto è solo un ricordo lontano. Stanchi, piegati dalla doppia fatica di questi giorni, ma con la speranza di rialzarsi presto e, appunto, ripartire. Ma tutti coloro che, solo temporaneamente, sono stati costretti a cambiare paese e stile di vita, non hanno un approccio diverso: continuano a sognare, sperare, e



Visso prima del terremoto

rinnovare i propri progetti; anche lontani da Visso è assai difficile trovare gente rassegnata. La migrazione forzata di un popolo sta facendo sì che un'intera provincia, dai monti alla costa, in questi giorni di dolore si stia veramente sentendo una cosa sola, dimostrando solidarietà ed accoglienza incondizionata. Tutto ciò è già molto, ma in una tragedia di questa portata purtroppo non è sufficiente. La tenacia e i valori di questo popolo non possono solo essere oggetto di ammirazione. Perché essi siano rispettati fino in fondo dovrà essere garantita una ricostruzione rapida e basata su regole chiare, trasparenti e prive di ingiustizia. Speriamo vivamente che l'egoismo e l'insaziabilità (cose che si sono verificate nelle precedenti ricostruzioni...) di chi è stato

colpito solo marginalmente, e con danni lievi, non diventi il pretesto per rallentare, se non addirittura impedire, un'equa distribuzione delle risorse e, soprattutto, una pronta ricostruzione delle zone epicentrali. La ricostruzione, per essere seria, deve osservare questa priorità, perché le zone montane svantaggiate non siano doppiamente penalizzate, ed i loro abitanti possano tornare quanto prima nelle loro terre nate. Non resta che continuare a sperare nella saggezza di chi ci governa, nella competenza di chi amministra, e nel buon senso di tutti i cittadini; così Visso e i tanti altri gioielli del nostro entroterra ferito torneranno a splendere, belli come in questa immagine che ho estratto dal mio archivio fotografico, e soprattutto a vivere. •

• LA NORMALITÀ COMINCIA DALLA SCUOLA CHE SI TRASFERISCE SULLA COSTA

La voglia di ricominciare nonostante tutto



Raimondo Giustozzi

Territori sconvolti, paesi distrutti,

attività economiche messe in ginocchio, comunità disperse. Tutto questo ci sta portando il terremoto. Eppure, nonostante tutto, la voglia di ricominciare è nata quasi subito. Con la schiena piegata ma ancora in piedi, con un nodo alla gola ma con la tenacia di sempre, come è nel costume della nostra gente, che non sa nascondere le lacrime ma è pronta a rimboccarsi le maniche. Di questo spirito ne è la dimostrazione l'Istituto Comprensivo "Ugo Betti" di Camerino. Nei giorni immediatamente successivi alla scossa di domenica trenta ottobre, in un'assemblea autoconvocata in modo spontaneo, un gruppo di docenti decide di continuare a fare scuola. Se gli alunni erano sfollati lungo la costa assieme ai propri genitori, si decide di aprire dei poli scolastici là dove le famiglie si erano trasferite. Il preside dell'Istituto approva l'iniziativa.

Si decide di creare a Civitanova Marche un polo scolastico. Il parroco della Parrocchia San Marone, don Giovanni Molinari, direttore dell'Opera Salesiana e don Ezio Rossi, incaricato dell'Oratorio, mettono immediatamente a disposizione i locali dell'Oratorio Salesiano. La scuola ha inizio lunedì sette novembre. L'Associazione #iononcrollò di Camerino offre materiale di cancelleria. Sono circa sessanta gli alunni, distribuiti tra la Scuola dell'Infanzia, Scuola Elementare e Scuola Media. Il prof. Vincenzo Pierluca è il coordinatore, aiutato da alcuni



Istituto Comprensivo Ugo Betti: docenti decidono di continuare a fare scuola

insegnanti dell'Istituto "U. Betti" e da una mamma, prof.ssa di un altro istituto di Camerino. Gli studenti entrano al mattino alle ore 8.15 in oratorio, accompagnati dai genitori che si recano poi al lavoro. La Caritas di Civitanova offre il pranzo che viene consumato nei locali di via Parini.

L'iniziativa precisa il prof. Vincenzo Pierluca, è stata voluta per tenere unita la comunità scolastica dispersa in un territorio costiero che va da Alba Adriatica a Sirolo. Si è deciso di ripartire con la scuola anche per riappropriarsi, alunni e adulti, della ritualità della vita, per incontrarsi e vincere assieme la paura. Si sa che il bene è contagioso. Un gruppo di docenti dello stesso istituto camerte decide di aprire un altro polo scolastico a Porto San Giorgio, lo stesso fanno altri insegnanti presso un campeggio di Porto Recanati. In questo modo vengono raggiunti molti alunni sfollati con le proprie famiglie lontane da Camerino, dove rimane il grosso dell'Istituto

"Ugo Betti", i cui alunni vengono ospitati presso il CUS (Centro Universitario Sportivo) e nei tendoni della Croce Rossa. Anche in questo caso a mandare avanti la scuola sono i docenti volontari dell'Istituto. Gli autopullman della CONTRAM intanto fanno la spola da Camerino verso la costa e viceversa per trasportare alunni e famiglie.

Presso l'Oratorio salesiano di Civitanova Marche i sette/otto alunni della Scuola dell'Infanzia, i venticinque alunni della Scuola Elementare e i ventotto della Scuola Media, oltre alle normali lezioni, hanno avuto anche l'opportunità di seguire alcune attività offerte da volontari e associazioni di volontariato. Alessandra Renieri, prof.ssa presso l'Università di Camerino, ha proposto il laboratorio "Matematita". Giosi Sampaolo ha presentato il Lux Club Palestra, Molisella, il Nemesis Planetarium. La Biblioteca Civica "Silvio Zavatti" di Civitanova Marche ha attivato un laboratorio di letture

animate. La prof.ssa Rita Bellomari ha organizzato un laboratorio scientifico. Ilaria Pellerito ha fatto lavorare gli alunni alla creazione di un mosaico. Claudia Moschettoni, prof.ssa Unicam, ha tenuto un laboratorio sull'educazione alimentare. Fabiano, in veste di mago, ha interagito con l'Associazione Cluana Dog per presentare la Pet therapy. Erano presenti anche altri suoi amici volontari di Iesi che avevano operato nei precedenti terremoti dell'estate trascorsa.

È allo studio, mi diceva Vincenzo Pierluca, di creare a Civitanova Marche una sede distaccata dell'Istituto Comprensivo "Ugo Betti" di Camerino, anche perché tra sopralluoghi, verifiche sulle abitazioni lesionate, molte famiglie non potranno rientrare nelle proprie case prima della fine dell'anno scolastico. Il preside dell'Istituto "Ugo Betti" ha avviato un'indagine tra le famiglie di Camerino, residenti in questo periodo a Civitanova Marche e in altri centri costieri, perché sfollate, per chiedere alla stesse se sono d'accordo o meno nell'istituzione di una sede distaccata dell'Istituto "Ugo Betti" a Civitanova Marche o a Porto Recanati. Nel caso in cui ci fosse una richiesta molto alta, la decisione spetterà al Ministro dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca. Gli insegnanti volontari dell'Istituto Comprensivo "Ugo Betti" e i loro alunni sono rientrati a Camerino, lunedì 21 novembre, dopo aver trascorso due settimane di scuola a Civitanova Marche, presso l'Oratorio Salesiano e la sede Caritas della cittadina adriatica. Tutti hanno ritrovato un po' di serenità che ha permesso un rientro con un animo più disteso. •

• UNA PERSONA TRAPIANTATA SULLA RIVIERA DA UN PAESE MONTANO E TERREMOTATO

Sente un freddo ancestrale



Adolfo Leoni

Sta guardando il mare di un azzurro purissimo. È mattino, non presto. Sente freddo e rinsacca di continuo le spalle nella giacca da cacciatore. Anche se il clima è più che mite, il suo freddo è ancestrale. Non è fisico. Viene da oltre. Non prende solo ossa mani fronte. Prende dentro. Ha preso il cuore. Lo chiameremo Peppe. Uno dei tanti Peppe che, a 80 e più anni, da Ussita, Montefortino, Amandola, Visso, s'è trovato di colpo a vivere lungo la costa: da Civitanova Marche a San Benedetto del Tronto.

• • •

Peppe s'è trovato di colpo a vivere lungo la costa. Viene dai monti. Gli manca il focolare. Ha confidato che sta bene... ma sente un gran freddo.

Lui che viene dai monti, che calza scarponi anche d'estate, ora staziona vicino alla spiaggia. Al parroco, ai sacerdoti delle parrocchie distrutte dal terremoto, che vengono a trovare il proprio «gregge» perso, per rincuorarlo e dare barlumi di speranza, ha confidato una cosa sola: di sentire un gran freddo. Ha detto loro che la più grande mancanza è il focolare. Non è abituato a lamentarsi. Il volto è pieno di rughe, segno di tante storie. Conosce la vita e le sue contorsioni. «Si sta bene in albergo», ripete. «Anche nel camping. Sono gentili, ci danno i pasti, chiedono come va». Ma è una non vita. La fiamma del focolare non c'è. Non ci sono i ceppi spaccati nel retro e ammonticchiati con scienza,



Il focolare evoca appartenenza e tradizione

né l'attizzatoio. E la mente torna là dove vuole tornare. «In alcune antiche case - roba da benestanti - le pareti del focolare venivano fuori, erano sporgenti, e gli uomini potevano entrarci dentro, con addirittura i sedili di pietra. Ora, sulla piana, i caminetti, se li costruiscono, li fanno piccoli, da arredamento. E poi... i termosifoni: calore eguale dappertutto. Vuoi mettere?» Peppe vuole... mettere Il freddo gli sale dal profondo del suo essere. Il tempo del focolare non è quello della *fiction* televisiva, confezionata per colpire, stupire, distrarre, plasmare, diseducare anche. Il tempo del focolare era quello del racconto, e quando il racconto non c'è più, perché i nipoti sono cresciuti e non ascoltano rapiti da *tablet* e *smartphone*, il tempo

• • •

Il focolare era uno scrigno di saperi. È la piccola ara, un altare domestico, intorno al quale si tramanda saperi e tradizioni.

del focolare diventa quello della memoria. Del ricordo. Del vissuto. Dell'esperienza. Non credo Peppe abbia mai studiato i miti greci. Non so se gli abbiano parlato mai di Anteo. Se sappia che Ercole stava perdendo una delle sue sfide faticose, incapace a sollevare il gigante libico. Non ce la faceva, Ercole a batterlo. Non riusciva perché Anteo era piantato a terra. Radicato. Forse in qualche spelonca del vicino Atlante aveva

un fuoco e un focolare che l'aveva forgiato e lo riscaldava. Il focolare era uno scrigno di saperi. Quasi un esoterismo del buon fuoco. I fumisti si tramandavano i segreti, di generazione in generazione. Il focolare è anche la piccola ara. Ara, altare domestico. I Romani vi tenevano accanto, in un armadio, i dei protettori della famiglia. Peppe è un vecchio alto, statuario. Autorevole. Di quella anteriorità/autorità su cui s'è fondata la nostra civiltà. Non perché l'adulto, per dirla con Benasayag e Schmit, «sia dotato di una qualità personale particolare, ma perché incarna la possibilità di trasmissione della cultura». Cioè: «Se questo è stato, se ciò che viviamo è, sarà anche nel futuro». Magari Peppe questo non lo sa. Ma lo rappresenta. Ed oggi ha freddo. •

• LA DIASPORA DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI DOPO IL TERREMOTO

Pastori in cerca di gregge



Raimondo Giustozzi

La parrocchia, termine derivante da due

parole greche traslitterate: parà= attorno, oichia= casa, è il territorio attorno alla casa per eccellenza del cristiano, la chiesa, l'ecclesia (altro termine greco), l'assemblea dei battezzati. La parrocchia è da sempre il punto di riferimento per il fedele. Non lo è più per tante parrocchie e chiese dell'Alto Maceratese e del Fermano, sconvolte dal terremoto. Chiese distrutte, comunità parrocchiali in fuga, distribuite lontano dalle zone del sisma, lungo la costa adriatica, tanta angoscia nell'aver lasciato luoghi dove si è nati e cresciuti. Padre Dominique Savio Malembi, nato a Kinshasa, Repubblica Democratica del Congo, sacerdote dal 16 luglio del 2005, missionario "Clarettiano", è dal luglio del 2011 parroco di Santa Maria Assunta e Sant'Andrea di Ussita, di Santo Stefano e San Martino di Castel Sant'Angelo sul Nera, nonché coadiutore della parrocchia di Visso. I due nomi, Domenico e Savio, sono stati voluti dal papà che era molto vicino alla spiritualità salesiana. L'ordine dei "Figli del Cuore Immacolato di Maria", comunemente conosciuti come "Clarettiani", di cui padre Dominique Savio è missionario, fondato dal sacerdote spagnolo Antonio Maria Claret nel 1849, è presente in tutti e cinque i continenti; nel 2015 contava circa 3.500 missionari.

Padre Dominique Savio, inviato per un'esperienza pastorale in Italia dal proprio vescovo, diocesi di Lwiza in Congo, è in attesa da cinque anni di essere incardinato nella diocesi di Camerino e San Severino Marche. Parla perfettamente l'Italiano. Al suo arrivo in Italia non conosceva la lingua. La studia subito in una scuola di

Camerino, raggiungendo ottimi risultati. Dominique Savio corre con la propria macchina da una chiesa all'altra, da un paese all'altro per celebrare messe e per essere accanto alla gente. A Natale e Pasqua celebra fino a sei messe. E' da solo. La fatica più grande arriva con l'estate quando la popolazione dei paesi si raddoppia. Arrivano turisti e ritornano anche tanti del paese che vivono a Roma, ma hanno a Visso o a Ussita la seconda casa. La canonica di Castel Sant'Angelo sul Nera è priva di riscaldamento. Nella stagione invernale, Dominique sopporta il freddo per ben tre anni fino ad arrivare alla faticosa notte del 24 agosto di quest'anno. A seguito della forte scossa delle 3,36 che ha seminato distruzione e morte ad Amatrice, Accumoli, Arquata e Pescara del Tronto, anche la canonica di Castel Sant'Angelo sul Nera risulta lesionata. Don Dominique dorme in macchina per più di una settimana. Non vuole abbandonare la propria gente. In seguito raggiunge alcuni parrocchiani di Ussita che, non volendo dormire nelle proprie case per la paura di altre scosse, si trasferiscono nel camping di Colorito, messo a disposizione dall'Opera Salesiana di Civitanova Marche, parrocchia San Marone. Qui rimane per una settimana, trasferendosi poi da don Gilberto, il parroco di Visso, fino al sisma del 26 novembre. I sindaci del territorio decidono di spostare la gente in posti diversi lungo la costa adriatica. Padre Dominique ritorna a dormire in macchina fino all'altra scossa, quella del 30 ottobre, la più terrificante. Lascia Visso e arriva presso la Parrocchia San Marone, dove è ospitato dai Salesiani. Da qui raggiunge quotidianamente in macchina i propri parrocchiani di Castel Sant'Angelo sul Nera, sistemati presso l'Hotel Velus di Civitanova Marche, mentre all'hotel Girasole si trovano alcuni sfollati di Muccia e di Camerino.



Padre Dominique Savio Malembi. Sotto, la chiesa di Santa Maria Assunta di Ussita (MC) dopo il terremoto



Altri fedeli di Ussita, di Visso e di Pieve Torina sono nel camping "La Risacca" di Porto Sant'Elpidio. A Porto Recanati al camping "Bellamare" quasi tutti gli sfollati sono di Ussita. Tutti hanno bisogno di una presenza che li aiuti, che dia loro conforto e speranza nel futuro.

D'accordo con i parroci del posto, padre Dominique celebra la Santa Messa al giovedì e al sabato, alle ore 16,00 al camping "La Risacca", mentre al martedì e alla domenica, sempre alla stessa ora, al camping "Bellamare"; a volte, alla domenica, alle 10,00, celebra una messa all'hotel Velus.

Don Dominique, anche ora che è sfollato tra gli sfollati, raggiunge i paesi colpiti dal terremoto. Il 24 novembre si porta a Camerino per un incontro con il vescovo

assieme ad altri parroci. Conosce molto bene tutti i luoghi dell'Alto Maceratese fino a farli diventare come una casa sua, anche se è nato in un paese molto lontano. Ho visto tanta solidarietà tra la gente del posto, mi dice don Dominique. Occorre far sì che questa ci sia sempre non solo nel momento del bisogno, ma deve diventare quasi un abito mentale; per farlo bisogna avere molta umiltà. Mi congedo da padre Dominique Savio ricordando un vecchio adagio africano.

Più o meno recita così: per far nascere un bambino bastano il papà e la mamma, per farne un uomo occorre che ci sia intorno a lui un paese intero, dove per paese o villaggio si intende la comunità che educa, sostiene, incoraggia, dona e riceve amore. •

PER UNA COMUNITÀ VIVA, ATTIVA, SOLIDALE SOSTIENI I SACERDOTI CON LA TUA OFFERTA

Mettiamoci per un istante nei loro panni: a chi appartiene un uomo che si fa prete? Come dovrà vivere se risponde alla vocazione sacerdotale? Cosa dovrà fare nella sua vita per essere credibile? Come si sosterrà?

A rispondere ci aiuta Papa Francesco quando afferma che Dio "marchia a fuoco" l'esistenza di ogni sacerdote, "la conquista e la conforma a quella di Gesù Cristo, verità definitiva della sua vita". Perciò ogni prete, attraverso il proprio ministero sacerdotale, **deve annunciare, ascoltare, e fare "comunione"**, ovvero saper costruire comunità intorno a Gesù. No a narcisismi ed egoismi. I sacerdoti non sono per se stessi, ma parte del popolo, da servire con fede e carità. A questo punto ecco trovata la risposta alla domanda: al prete chi ci pensa? Né lo Stato né il Vaticano, ma la sua gente.

Non sono concessi lussi di nessun genere. Insiste Papa Francesco, quando parla del prete, che nel ministero **per sé non chiede nulla che vada oltre il reale bisogno**; il suo stile di vita deve essere semplice ed essenziale, sempre disponibile, per presentarsi



credibile agli occhi della gente; egli cammina con il cuore e il passo dei poveri; è reso ricco dalla loro frequentazione. Anche un presbitero, però, mangia, si veste, legge, viaggia, telefona. Il suo stile deve essere sobrio, ma deve poter avere il "tanto-quanto" gli serve per vivere. A quel "tanto-quanto" ci devono pensare gli stessi fedeli, in comunione con il proprio parroco. **Strumenti a disposizione? Uno molto importante, che raggiunge tutti i 35mila sacerdoti (compresi quelli anziani e malati), è la donazione destinata all'Istituto Centrale Sostentamento Clero.**

Il 20 novembre si è chiuso il Giubileo straordinario della Misericordia. Ma se è vero, come è vero, che la comunione è uno dei nomi della misericordia, facciamo la nostra parte: **anche sostenere i sacerdoti è un'opera di misericordia.** E come ogni altra opera di misericordia, non finisce con il Giubileo.



**INSIEME
AI SACERDOTI**

Maria Grazia Bambino



Don Giacomo Panizza con alcuni volontari, ha fondato nel 1976 a **La-mezia Terme** la comunità Progetto Sud, che si oppone al trasferimento in istituti del nord di persone portatrici di handicap. L'entusiasmo e l'empatia di don Giacomo, ha fatto sì che la comunità lavorasse per rendere indipendenti i suoi assistiti, insegnare loro un lavoro, far seguire terapie di riabilitazione, utilizzando anche beni confiscati alla criminalità, che più volte ha minacciato don Giacomo.

Scopri le storie dei sacerdoti anche su [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

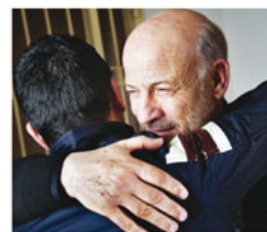
Don Antonio Vitiello nel 1981 ha fondato l'associazione La Tenda nel Rione Sanità di **Napoli**. Nata per occuparsi del recupero dei tossicodipendenti, si è poi dedicata anche all'accoglienza di persone senza fissa dimora e ha aperto un ambulatorio medico. Dopo tante battaglie, don Antonio non è più un giovane sacerdote, ma il suo sorriso pronto ad accogliere chiunque abbia bisogno, non è cam-

biato e nemmeno la sua fiducia nell'uomo è stata scalfita da tanti anni di confronto con il dolore.

Don Alfredo Levis è parroco di **Sospirolo e Gron** nel bellunese, due paesi ormai lasciati dai giovani e abitati solo da anziani. I parrocchiani di don Alfredo si sentono abbandonati, emarginati, soli e il parroco ha deciso di cambiare la loro condizione: soprattutto d'inverno, quando le strade diventano ghiacciate, va a dire Messa nelle case. E così, la tavola della cucina diventa altare e il parroco legge la Parola di Dio. "Essere prete - dice lui - significa vivere con lo spirito di Gesù e trovarmi in mezzo alla mia gente come ha fatto lui".

Don Tonino Palmese della diocesi di **Napoli**, è a fianco delle famiglie vittime della criminalità organizzata, uccise per sbaglio da un killer o in uno scontro tra bande. Si occupa inoltre dei giovani del carcere di Nisida per sensibilizzarli contro la violenza. Aiutato in questo, anche dagli stessi familiari delle vittime di camorra che, accanto ai ragazzi di Nisida, capiscono di avere una possibilità per superare la disperazione.

Nella Chiesa Madre di **Augusta** padre Palmiro Pri-sutto celebra il 28 di ogni mese, la Messa per ricordare tutti i morti di cancro, ignorati da molti, chiamandoli nome per nome: bambini, adulti, anziani... Perché quello di Augusta è un eccidio che non risparmia nessuno. Qui si sono installate le più pericolose industrie chimiche che liberano nell'aria e nel mare le loro sostanze tossiche. E quella di don Palmiro è una Messa in difesa della vita, del diritto a diventare adulti e invecchiare nella propria casa.



Padre Gaetano Greco, a **Roma**, è il fondatore di Borgo Amigò, una casa accoglienza alternativa al carcere. Qui, chi ha subito traumi o disagi sociali può cercare di

superarli grazie all'aiuto di psicologi, psichiatri, o assistenti sociali. Può continuare gli studi interrotti e intraprendere corsi di formazione, fino ad arrivare a un inserimento lavorativo graduale. La missione della casa è quella di "luogo transito" dove riprendere il cammino per continuare a costruire. E padre Gaetano divide con i suoi ragazzi pasti, studio e tempo libero.

PER SAPERNE DI PIÙ

CHI PUÒ FARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

- Con conto corrente postale n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma"
- Con uno dei conti correnti bancari dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it

- Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi. La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it

- Con carta di credito CartaSi,    chiamando il numero verde CartaSi 800 825 000 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto che non costa nulla ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore

nella partecipazione: comportano un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttora l'Offerta copre circa il 2% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8xmille. Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un **massimo di 1.032,91 euro** l'anno.

• CIVITANOVA: SEMINARIO INFORMATIVO SUI DIRITTI DELLA LAVORATRICE MADRE

Tutela della maternità

Lo Sportello InformaDonna di Civitanova Marche organizza, insieme alle ostetriche del Poliambulatorio di Civitanova Marche, un seminario informativo in occasione della giornata internazionale di promozione dell'allattamento al seno, cogliendo così l'occasione di approfondire il tema della tutela della lavoratrice madre, visto che i dati del Ministero del Lavoro parlano di un aumento delle dimissioni delle neo-mamme del 5,62%, a causa dell'incompatibilità del ruolo lavorativo con le esigenze di accudimento dei figli, in una quasi totale assenza di servizi alla famiglia.

Tutti sanno che le donne in stato di gravidanza fruiscono di un congedo obbligatorio di 5 mesi a cavallo della data presunta del parto, periodo che copre invece tutti i 9 mesi della gestazione in caso di rischi per la donna o per il bambino o in caso si svolga attività lavorativa in ambiente non compatibile con la gravidanza, con fruizione dell'80% dello stipendio e dei contributi; il congedo facoltativo invece permette alla madre di restare lontana dal lavoro fino al compimento di 1 anno del bambino, con riduzione di stipendio e contributi al 30%. Durante tutto il periodo della gravidanza, che non è obbligatorio comunicare, fino al compimento del primo anno di vita del bambino, la donna non può essere licenziata se non per giusta causa; in caso contrario il licenziamento è nullo. Per ovviare al fenomeno, anche le dimissioni rassegnate dalla donna nello stesso periodo sono sottoposte al vaglio della Direzione Provinciale del Lavoro.

...

Si dimettono dal lavoro il 5,6% delle neo-mamme a causa dell'incompatibilità del ruolo lavorativo con le esigenze di accudimento dei figli.

Molti invece non conoscono le novità introdotte dal c.d. "Jobs Act" che tecnicamente è un "disegno di legge delega", un testo che indica al governo una serie di temi e linee guida per legiferare – dandone la "delega" al governo, appunto – in un certo campo.

Il Jobs Act, ossia la legge delega numero 1428, è composto da quindici articoli, tra cui, specificatamente "tutela della maternità e forme di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro".

I PUNTI FONDAMENTALI:

- *congedi parentali* facoltativi vengono estesi fino ai 12 anni del figlio e potranno essere fruiti a scelta dal genitore, calcolati su base oraria (con preavviso di 2 giorni) o giornaliera (con preavviso di 5 giorni);

- *part time* Terminata l'astensione obbligatoria dal lavoro, la lavoratrice madre, in alternativa ai congedi parentali facoltativi, può fare rientro in azienda con un part time. L'opzione, possibile anche per il padre, può essere usata una sola volta, fino ai 12 anni del figlio, per un massimo di 6 mesi ogni genitore. Se ne usufruiscono entrambi, i 6 mesi sono cumulabili fino ad un massimo di 11;

- *indennità di maternità* L'assegno di mantenimento viene esteso anche alle lavoratrici autonome che, in forma volontaria, decidono di sospendere il lavoro per un periodo di 5 mesi, anche alle iscritte alla gestione separata e a quelle i cui precedenti datori di lavoro non hanno versato i contributi dovuti; - *parto prematuro* I giorni di astensione obbligatoria non goduti prima del parto vengono recuperati alla fine del periodo, anche in caso di ricovero del bambino;

- *demansionamento* Il Jobs Act ha reso possibile il demansionamento della lavoratrice madre tornata al lavoro dopo il parto sulla base di un accordo tra le parti, senza la garanzia del mantenimento del livello retributivo, che può essere abbassato. Inoltre, è possibile lo spostamento orizzontale, cioè il cambiamento completo del tipo di lavoro, sulla base delle esigenze organizzative aziendali.

È stato confermato il contributo (voucher) per le madri che rinunciano al congedo parentale facoltativo. Un bonus da utilizzare per assumere una baby sitter o per pagare la retta di un asilo nido pubblico o privato accreditato. Possono accedervi le lavoratrici dipendenti, parasubordinate o libere professioniste iscritte alla gestione separata dell'INPS.

Per quanto riguarda la maternità, è intenzione del Governo estendere l'indennità a tutte le parasubordinate, includendo anche quelle che non

hanno maturato sufficienti contributi o per le quali il datore di lavoro non ha accantonato quanto previsto. al momento sono necessarie almeno 3 mensilità di contribuzione nei 12 mesi precedenti il periodo indennizzabile e, se l'azienda non ha ottemperato i propri doveri in termini previdenziali, il problema viene scaricato sulla lavoratrice che perde il diritto all'indennità.

Il Jobs Act intende anche promuovere una maggiore flessibilità degli orari e favorire la conciliazione attraverso un'offerta di servizi pubblici e privati convenzionati per famiglie con bambini fino ai 3 anni.

Infine introduce il tax credit, cioè riduzioni fiscali alle lavoratrici con figli piccoli, o comunque non autonomi, e basso reddito familiare. Contemporaneamente viene eliminato il bonus di detrazione per il coniuge a carico.

...

Il Jobs Act promuove una maggiore flessibilità degli orari attraverso servizi pubblici e privati per famiglie con bambini fino a 3 anni.

Congedo del papà

La Riforma Fornero ha introdotto in via sperimentale per gli anni 2013-2015 un giorno di congedo obbligatorio per paternità, da usufruire entro 5 mesi dalla nascita del figlio, anche durante l'astensione obbligatoria della madre. Per questa giornata al padre lavoratore spetta un'indennità pari al 100% della retribuzione, a carico dell'INPS e anticipata dal datore di lavoro. La legge prevede inoltre la possibilità per il padre di usufruire di altri 2 giorni, anche continuativi, di congedo, ma in questo caso alla madre viene ridotto in par misura il suo periodo di astensione obbligatoria. Il padre ha diritto di usufruire dei permessi giornalieri normalmente concessi alle madri (i c.d. riposi di allattamento) nel primo anno di vita del bambino, se il figlio è affidato a lui; in caso di morte o di malattia grave della madre; in alternativa alla madre lavoratrice dipendente che non se ne avvale; se la madre non è lavoratrice

dipendente; anche qualora la madre casalinga sia impegnata in attività che la distolgano dalla cura del bambino, per esempio esami clinici, senza bisogno di certificati.

...

Il Jobs Act riguarda le donne dipendenti. Le altre sono costrette a rientrare al lavoro subito dopo il parto.

Resta il diritto di entrambi i genitori di usufruire dei congedi parentali al 30% della retribuzione per un massimo di 10 mesi, anche frazionati, fino agli 8 anni del bambino. Se tali congedi vengono utilizzati anche dal padre per almeno 3 mesi continuativi, il periodo complessivo sale a 11 mesi. Il congedo parentale spetta al genitore che ne fa richiesta, anche se l'altro è disoccupato, precario o casalingo. Un recente emendamento del Governo ha aumentato i giorni di congedo da 2 a 5, da inserire nel prossimo bilancio, recependo così in parte l'ammonimento del presidente dell'INPS che ritiene necessarie invece 2 settimane di congedo per i neo papà, La maternità 2.0 ha i giorni contati. Nel senso che le donne fanno di tutto per rientrare il prima possibile al lavoro. Ridurre al minimo la perdita di opportunità di carriera è soltanto l'obiettivo di una minoranza. Tutte le altre hanno capito che restare a lungo lontano dall'ufficio rende più difficile il rientro soprattutto in tempi di crisi, con le aziende che cambiano a grande velocità gli assetti organizzativi per rincorrere i mercati. Inoltre stare a casa fino all'anno del bambino, mettendo insieme congedo obbligatorio e facoltativo, non risolve il Problema con la P maiuscola: mettere in piedi un'organizzazione familiare sostenibile. E allora tanto vale rimboccarsi le maniche subito dopo il parto (o anche prima) e mettersi a caccia del nido o della tata giusta. Tutto questo discorso vale per le dipendenti, chiaro. Per le altre, le autonome e le partite Iva, la questione non si è mai posta. Si rientra al lavoro appena possibile. Anche poche settimane dopo il parto. Punto e basta. E più l'attività è piccola, più la regola diventa spietata. • *Avvocata Eleonora Tizzi*

• *IL PRESIDENTE MATTARELLA ELOGIA IL BANCO ALIMENTARE*

Ma che splendida giornata!



Il Presidente Sergio Mattarella con il Presidente della Fondazione Banco Alimentare Andrea Giussani. (foto di Francesco Ammendola - Ufficio per la Stampa e la Comunicazione della Presidenza della Repubblica)

"Una delle pagine più belle della storia di questo Paese": così il Presidente della Repubblica, Mattarella, ha parlato della Fondazione Banco Alimentare Onlus, nel corso di un'udienza privata concessa a una delegazione dell'organismo. A rivelarlo Andrea Giussani, presidente della Fondazione, che in una nota ha illustrato i contenuti dell'incontro. "Abbiamo raccontato il lavoro svolto in questi 27 anni di attività reso possibile grazie anche alla dedizione di oltre 1.843 volontari. Il Presidente Mattarella ha riconosciuto il valore del nostro impegno e ci ha spronato a continuare con passione, ricordando che dietro ai numeri impressionanti, relativi alla povertà alimentare in Italia, ci sono persone con le loro storie di vita e sottolineando come proprio la Colletta Alimentare è una proposta rivolta a tutti che risveglia un desiderio di bene che è proprio del cuore di ognuno". "Con l'eco di queste parole ci prepariamo con ancora mag-

giore entusiasmo ad affrontare la prossima Giornata nazionale della Colletta Alimentare che si terrà sabato 26 novembre" ha concluso Giussani. In tutta Italia, sabato 26 novembre, 140mila volontari in 12mila supermercati, inviteranno a donare alimenti a lunga conservazione che verranno distribuiti a 8.100 strutture caritative (mense per i poveri, comunità per minori, banchi di solidarietà, centri d'accoglienza) che aiutano circa 1.560.000 persone bisognose in Italia, di cui quasi 135mila bambini fino a 5 anni.

...

Nonostante le tante disponibilità, i volontari non sono sufficienti per coprire le volontà di adesione alla Giornata da parte dei supermercati del territorio.

Le donazioni di alimenti ricevute in quel giorno andranno a integrare quanto il Banco Alimentare

recupera grazie alla sua attività quotidiana, combattendo lo spreco di cibo, oltre 80mila tonnellate già distribuite quest'anno. 4,6 milioni di persone in Italia soffrono di povertà alimentare, il numero più alto dal 2005 ad oggi, tra queste troviamo famiglie con due o più figli, nuclei in cui il capofamiglia ha perso il lavoro, giovani disoccupati. Da qui l'invito a partecipare alla

Giornata nazionale della colletta alimentare, donando una parte della propria spesa a chi ha bisogno. In questi 19 anni questo gesto di carità è diventato quello più partecipato in Italia, nel 1996 erano 14.800 i volontari coinvolti, oggi oltre 140mila, con più di 5.500.000 di donatori l'anno scorso. La Giornata gode dell'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica. •

"Il Ponte" della Carità



L'Associazione il Ponte, da 30 anni perennemente impegnata per dare sostegno ai singoli o famiglie in difficoltà, al fine di raccogliere fondi per il sostegno delle proprie attività, dopo attenta selezione, ha organizzato una esposizione delle donazioni ricevute: ceramiche artistiche, accessori per abbigliamento, soprammobili, giocattoli antichi, vasi, quadri ed altro ancora. L'esposizione, in Piazza Matteotti 4, nella immediata vicinanza della Piazza del Popolo, verrà inaugurata Sabato

26 Novembre alle ore 17,00 e rimarrà aperta per tutto il periodo natalizio con orario 17,00/20,00.

Le offerte raccolte con questa iniziativa, significativamente denominata "DONI PER BENE", oltre ad essere un aiuto concreto, saranno anche un gesto di incoraggiamento ai volontari dell'Associazione, per il loro impegno quotidiano, sempre più gravoso, a favore di quelle crescenti fasce sociali in reale e continua difficoltà. Tanti piccoli o importanti oggetti per un regalo veramente solidale: "DONI PER BENE". •

• IL TERREMOTO HA FATTO TACERE LE CAMPANE MA NON LA VOGLIA DI STARE INSIEME

Spinti a condividere



Adolfo Leoni

Gli studenti del liceo

classico Annibal Caro di Fermo fanno lezioni pomeridiane a Palazzo Sacconi. Hanno lasciato l'antica sede di Palazzo Euffreducci per paura del terremoto. Alcuni genitori vorrebbero un trasferimento definitivo nell'ormai esangue Provincia di Fermo. Il timore ha preso tutti, senza distinzioni. È come se ogni centro storico fosse la martoriata Norcia. Per giorni la televisione ha aperto i suoi tg con crolli e boati. Poi è arrivato Trump e i riflettori si sono spenti avendo però già seminato panico da globalizzazione sismica. Tutto uguale a tutto: zona rossa di Amatrice come quella di Piazzetta a Fermo. Sicurezza, certamente. Ma anche distinguo. Altrimenti le paure diventano incontrollabili e i danni diventano d'altro genere.

Visitare i centri storici mette tristezza. Impalcature, divieti, reti rosse. Nessuno in giro. E silenzio. Quello che colpisce, anche a mezzodì, è non sentire le campane. Si può essere credenti oppure no. Ma la campana ha sempre conversato con il popolo, informandolo. Zittivano solo dopo le invasioni. Zittite oggi per evitare problemi alle torri.

«Sibillini... Fate i buoni!!!» scrive su fb il presidente dei tartufai Alberto Mandozzi inserendo una foto stupenda. Un richiamo, sicuramente, una preghiera, e la speranza che «quando saranno più calmi continueranno ad accogliere nelle nostre escursioni».

I montanari sono gente particolare. Conoscono la natura, ne sanno potenziale di vita e di morte. Passerà. Passerà anche se le genti di mare e di collina avranno simpatia, συμπάσχω: proveranno emozioni insieme. La solidarietà del momento è stata grande, ma

occorre ora una risposta nel tempo. Una condivisione umana, commerciale, economica. Una rete. Roberto Filippo Di Mulo, allevatore, agricoltore, imprenditore, ha detto che il terremoto chiede di cambiare qualcosa in noi e intorno a noi.

Forse il terremoto ha terremotato, al momento, anche uno stile di vita: quello egoistico. Una giovane laureata in Beni culturali e Turismo, Paola Farinelli, ha ricordato, citando Chesterton: «Non ci sono parole per esprimere l'abisso che corre fra l'essere soli e l'averne un alleato. Si può concedere ai matematici che quattro è due volte due; ma due non è due volte uno: due è duemila volte uno». Con altre parole lo diceva uno sfollato di Roccafluvione telefonando a Radio Aut. La gente s'è ritrovata. Nell'angoscia dell'immediato ha riscoperto il sapore dello stare insieme. Lo percepiscono tra gli sfollati anche i parrucchieri al Camping Holiday



Ingresso del Liceo Classico Annibal Caro di Fermo (foto di Giulietta Bascioni)

di Porto Sant'Epidio. I fedeli di Santa Lucia a Fermo non hanno più chiese: chiuse Santa Lucia, Sant'Agostino e San Zenone. Ma la messa celebrata in uno stanzone della casa parrocchiale ha visto più gente di prima, che canta, che si sente vicina. È l'empatia di cui parlava il rettore di Macerata Adornato giorni fa a Magliano di Tenna scorgendo

produttori di montagna vicini ai ristoratori di collina vicini a operatori turistici del mare vicini a... A Servigliano, il 27 mattina, alla terza Fiera delle Qualità si è svolto il convegno «Borghi da riscoprire, comunità da ricostruire». Un altro se ne è tenuto al pomeriggio, per non sembrare utopici: Contratto di rete e nuovo sviluppo. •

Terza edizione "Primo Risparmio Carifermo - Crea il logo!"

Carifermo promuove l'iniziativa "Primo Risparmio Carifermo - Crea il logo!" rivolta alle classi delle Scuole Primarie. Il progetto vuole promuovere la cultura del risparmio e favorire l'educazione finanziaria tra i giovani. Una proposta stimolante che ha come oggetto la produzione di un elaborato artistico (logo) che rappresenti il concetto di "risparmio". Il logo vincitore sarà al centro della prossima campagna di comunicazione del deposito a risparmio "Primo Risparmio Carifermo", il libretto di risparmio Carifermo dedicato ai bambini

di età compresa tra zero e tredici anni, che prevede particolari operatività come ad esempio la possibilità, dal compimento dell'11° anno, di prelevare autonomamente un importo massimo di 25 euro. Inoltre la classe vincitrice riceverà in dono una L.I.M. (Lavagna Multimediale Interattiva). La seconda e terza classificata saranno premiate con delle pubblicazioni e materiale didattico edito dalla Cassa di Risparmio di Fermo. Tutte le classi partecipanti riceveranno in omaggio un salvadanaio per promuovere la cultura del risparmio

all'interno della scuola ed una brochure con dei suggerimenti. Qualche esempio? Insegnargli fin da piccolo a riconoscere le monete classificandole in base alla forma, gestendo con regole pratiche la paghetta o ancora portandolo in banca. Gli elaborati vanno trasmessi entro e non oltre il 12 gennaio 2017 a Iniziativa Primo Risparmio Carifermo - Direzione Generale - Relazioni Esterne - Carifermo Spa - via Don Ricci, 1 - 63900 Fermo insieme alla scheda di partecipazione. Info e regolamento su www.carifermo.it •



• *FRANCESCO AL GIUBILEO DEI CARCERATI*

I dubbi fanno crescere

M. Michela Nicolais

I dubbi "fanno crescere", ma vanno superati evitando di fare della fede "una teoria astratta dove i dubbi si moltiplicano". Perché "la certezza più sicura per uscire dal dubbio è l'amore di Dio", e "Dio mai fa retromarcia con il suo amore". Nella prima udienza dopo la chiusura del Giubileo, Papa Francesco ha spiegato l'opera di misericordia che ci spinge a "consigliare i dubbiosi e insegnare agli ignoranti". In Aula Paolo VI, cita don Bosco e i "pionieri dell'istruzione", chiedendo per loro un applauso. La "via importante" della catechesi e quella altrettanto importante del fare "della fede la nostra vita", al servizio dei fratelli. Così, "tanti dubbi svaniscono".

"Finito il Giubileo, oggi torniamo alla normalità, ma rimangono ancora alcune riflessioni sulle opere di misericordia, e così continuiamo su questo", ha esordito il Papa a braccio. "La parola ignorante è troppo forte, ma vuol dire quelli che non sanno qualcosa e a cui si deve insegnare", dice ancora fuori testo a proposito delle due opere di misericordia".

"Questo non si può capire: in un mondo dove il progresso tecnico-scientifico sia arrivato così in alto, ci sono bambini analfabeti! È un'ingiustizia", il primo appello a braccio.

"La Chiesa, nel corso dei secoli, ha sentito l'esigenza di impegnarsi nell'ambito dell'istruzione perché la sua missione di evangelizzazione comporta l'impegno di restituire dignità ai più poveri",

ha detto Francesco citando don Bosco e i "pionieri dell'istruzione": "Un lungo elenco di santi e sante che in varie epoche hanno portato istruzione ai più svantaggiati, sapendo che attraverso questa strada avrebbero potuto superare la miseria e le discriminazioni".

"Quanti cristiani, laici, fratelli e sorelle consacrate, sacerdoti hanno dato la propria vita nell'istruzione, nell'educazione dei bambini e dei giovani", ha sottolineato il Papa. E poi, ancora a braccio: "Questo è grande: io vi invito a fare un omaggio a loro con un bell'applauso!".

"Questi pionieri dell'istruzione avevano compreso a fondo l'opera di misericordia e ne avevano fatto uno stile di vita tale da trasformare la stessa società", il tributo di Francesco: "attraverso un lavoro semplice e poche strutture hanno saputo restituire dignità a tante persone!".

"Pensiamo a san Giovanni Bosco", l'esempio a braccio del Papa, "che preparava al lavoro dei ragazzi di strada, con l'oratorio e poi con le scuole, gli uffici. È così che sono sorte molte e diverse scuole professionali, che abilitavano al lavoro mentre educavano ai valori umani e cristiani".

L'istruzione, in sintesi, come "peculiare forma di evangelizzazione": "Più cresce l'istruzione e più le persone acquistano certezze e consapevolezza, di cui tutti abbiamo bisogno nella vita".

I dubbi, anche quelli sulla fede, "fanno crescere", ha aggiunto ancora fuori testo il Papa, che ipotizza un'obiezione: "Qualcuno

potrebbe chiedermi: "Padre, ma io ho tanti dubbi sulla fede, cosa devo fare?"

Lei non ha mai dei dubbi? Ne ho tanti... Certo che in alcuni momenti a tutti vengono i dubbi! I dubbi che toccano la fede, in senso positivo, sono un segno che vogliamo conoscere meglio e più a fondo Dio, Gesù, e il mistero del suo amore verso di noi. "Ma, io ho questo dubbio: cerco, studio, vedo o chiedo consiglio su come fare". Questi sono dubbi che fanno crescere!".

"È un bene che ci poniamo delle domande sulla nostra fede, perché in questo modo siamo spinti ad approfondirla", ha chiosato Francesco. Ma "i dubbi vanno anche superati", ascoltando la Parola di Dio e utilizzando la "via importante" della catechesi e "un'altra strada ugualmente importante, quella di vivere il più

possibile la fede".

"Non facciamo della fede una teoria astratta dove i dubbi si moltiplicano", l'imperativo del Papa: "Facciamo piuttosto della fede la nostra vita. Cerchiamo di praticarla nel servizio ai fratelli, specialmente dei più bisognosi. E allora tanti dubbi svaniscono".

"Dio mai fa retromarcia con il suo amore! Va sempre avanti e aspetta; dona per sempre il suo amore, di cui dobbiamo sentire forte la responsabilità, per essere testimoni offrendo misericordia ai nostri fratelli". È il congedo del Papa dai fedeli:

"L'insegnamento più profondo che siamo chiamati a trasmettere e la certezza più sicura per uscire dal dubbio, è l'amore di Dio con il quale siamo stati amati. Un amore grande, gratuito e dato per sempre". •



Papa Francesco tocca con mano la vita delle persone

• FERMO: L'ARCIVESCOVO INCONTRA MENSILMENTE I SEMINARISTI

Terremoto, crepe e paura

Anche in seminario si vive da sfollati. I seminaristi sono stati obbligati a sloggiare dalla cappella e dalla sala comune. Il terremoto del 26 ottobre ha sfregiato seriamente le mura delle due stanze che servivano per vivere insieme la liturgia e i momenti comuni. La piccola comunità dei seminaristi stava pregando il vespro. Si è sentito un boato e le mura traballare. Qualcuno si è alzato ed è uscito sul corridoio. Poi anche la scossa di domenica 30 ottobre ha continuato a far tremare il seminario. Le mura hanno riportato vistose crepe. I Vigili del Fuoco, accorsi prontamente, hanno dato l'inagibilità in molte stanze tra le quali quelle usate dai seminaristi per probabili crolli di intonaco e mattoni. La struttura però nel suo insieme ha retto. Il Seminario è stato costruito con serietà. Ma alcuni danni sono risultati inevitabili. Danni più profondi si sono verificati nell'umore e nella sicurezza delle persone che abitano il seminario. Non sono mancati infatti momenti di ansia e di paura tra i seminaristi. Qualcuno è rimasto scosso.

Le stanze si ricostruiscono facilmente, la fiducia nella vita più difficilmente.

I Seminaristi hanno dovuto ripiegare, per la preghiera, nella piccola cappella usata dalle Ancelle di Cristo Sacerdote e dai sacerdoti residenti nella Casa del clero. Mancano il silenzio e il raccoglimento di alcuni momenti con la nuova sistemazione. Ma la vita insegna ad accomodarsi e a sopravvivere dignitosamente. Si può "vivere il deserto anche in città". Si può vivere il silenzio e l'incontro con Dio all'interno di se stessi. Gesù lo aveva suggerito alla donna di Samaria: "verrà un giorno in cui adorerete Dio in Spirito e Verità". Tuttavia la vita prosegue. L'Arcivescovo di Fermo, mons. Luigi Conti, come ogni mese ha

incontrato i seminaristi martedì 22 novembre nella biblioteca del Seminario. Ha incontrato non solo i seminaristi di Fermo, ma anche quelli del *Redentoris Mater* che serviranno la Diocesi di Fermo e i Fratelli Francescani missionari del cuore di Gesù e di Maria Immacolata residenti a Potenza Picena. L'Arcivescovo, dopo la preghiera del Vespro, ha indicato come compito per ogni seminarista quello di leggere approfonditamente la *Verbum Domini* (VD).

Mons. Conti ha esortato a riscoprire la centralità della Parola di Dio nella vita personale e della Chiesa e l'urgenza e la bellezza di annunciarla per la salvezza dell'u-

manità come testimoni convinti e credibili del Risorto.

In sintesi è il messaggio di Benedetto XVI nell'Esortazione apostolica postsinodale VD, promulgata nel 2010, che raccoglie le riflessioni e le proposte emerse dal Sinodo dei Vescovi svoltosi in Vaticano nell'ottobre 2008 sul tema "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa".

Il documento, lungo quasi 200 pagine, è un appassionato appello rivolto dal Papa ai pastori, ai membri della vita consacrata e ai laici a "diventare sempre più familiari con le sacre Scritture", non dimenticando mai "che a fondamento di ogni autentica e

viva spiritualità cristiana sta la Parola di Dio annunciata, accolta, celebrata e meditata nella Chiesa" (121).

L'Arcivescovo di Fermo ha indicato le tre parti in cui si divide la VD: *Verbum Dei* (Il Dio che parla; La risposta dell'uomo al Dio che parla), *Verbum in Ecclesia* (La Parola di Dio e la Chiesa; Liturgia luogo privilegiato della parola di Dio; La Parola di Dio nella vita ecclesiale), *Verbum Mundo* (La missione della Chiesa: annunciare la Parola di Dio; Parola di Dio e impegno nel mondo; Parola di Dio e culture; Parola di Dio e dialogo interreligioso). •



Nonostante le lesioni, il Seminario non va in frantumi

Giubileo di Benedettine, Clarisse, Cappuccine

"Sotto il tuo manto" ci ritroviamo nella Chiesa Madre, il Duomo, noi Benedettine, Cappuccine e Clarisse. Parte da lontano questo convenire, questo ritrovarci nell'anno giubilare che sarebbe troppo restrittivo vedere come semplice "condono" per essere più "leggeri" nell'altra vita.

È un sentirsi popolo in cammino, figli amati di Dio in un desiderio di rivedersi, di riabbracciarci, rivitalizzare e rinnovare anche concretamente questa nostra presenza monastica "fermana": tre carismi diversi, un'unica appartenenza a Gesù Sposo. Si sente la necessità della convergenza, di "uscire" dal proprio ovile, in un continuo esodo dall'autoreferenzialità. "Il tuo popolo in cammino": sulle note di questo canto - dopo le preci lette da Don Giordano Trapasso - c'incamminiamo verso la cappella del Santissimo, dietro al nostro pastore Mons. Luigi Conti che ci ha fatto varcare la "porta" presso la quale ha sostato per accoglierci e precederci in questo cammino.

Molto toccante la sua omelia durante la Messa partecipata, cantata e preparata "a distanza" da tutte noi con grande desiderio di essere "insieme" e in "comunione".

Un grande grazie al nostro Arcivescovo, a Don Giordano e a Don Osvaldo Riccobelli, liturgista attento e premuroso! •

M. Cecilia e comunità
Benedettine Fermo

• IN TRE RAPPRESENTANO LE MARCHE AL DIRETTIVO FISC

Imperativi: dignità, verità, professionalità



Roma: Assemblea Nazionale Fisc. I componenti del seggio elettorale tra cui il direttore de La Voce delle Marche

Elto nuovo direttivo Fisc (Federazione italiana dei Settimanali cattolici).

L'elezione è avvenuta venerdì 25 novembre, nel corso della XVIII assemblea nazionale elettiva in programma dal 24 al 26 novembre, dedicata al tema "Tutto è connesso, tutto è collegato". L'assemblea elettiva è un appuntamento triennale volto a costituire il nuovo Consiglio nazionale. È iniziata giovedì 24 novembre con una riflessione di monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei. Venerdì si è proceduto al voto. I votanti sono stati 141. Nel Consiglio nazionale, oltre agli eletti, siederanno anche i delegati regionali. Per le Marche c'è Simone Incicco, dell'*Ancora*, di San Benedetto del Tronto. Le Marche hanno tre rappresentanti al Consiglio: oltre a Simone Incicco, Carlo Cammoranesi e Francesca Cipolloni. Il momento più importante dell'Assemblea è stato di sicuro giovedì pomeriggio quando hanno parlato il presidente uscente, Francesco Zanotti e Carmine Mellone e il segretario della Cei. Abitare le periferie, essere voce dei

territori e degli ultimi, costruire ponti. Una missione che a cinquant'anni dalla nascita deve indurre la Fisc «a raccogliere un'eredità che è patrimonio da spendere nel tempo presente». Perciò gli stessi settimanali sono chiamati ad 'abitare' in maniera piena la realtà. In sinergia, facendo rete, anche con i media cattolici nazionali. A ricordare, in apertura dei lavori, l'impegnativo ma esaltante compito di essere professionisti alla luce della fede e al servizio della verità è il segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino, chiedendo ai giornali diocesani di «farsi voce delle periferie», soprattutto di «quelle che spesso mediaticamente vengono ignorate o strumentalizzate». Per guidare il discernimento e una lettura equilibrata dei fenomeni», liberando le persone dalla «dittatura delle emozioni». Amare la verità, vivere con professionalità e rispettare la dignità umana. Restano questi tre imperativi secondo mons. Galantino riprendendo le parole rivolta a suo tempo dal Papa all'Ordine dei giornalisti. La *mission* dei settimanali cattolici è ricercare con «fantasia pastorale» nuovi sentieri

da percorrere perché «una nuova primavera della comunicazione ecclesiale torni a fiorire». Un bisogno quanto mai necessario, ricorda monsignor Galantino, da perseguire con «un po' più di coraggio», purché «le mete della sostenibilità e dell'efficacia siano inscindibilmente tenute presenti». «Possiamo chiederci – sottolinea a tal proposito – se le somme destinate alla comunicazione siano considerate un costo o un investimento. Possiamo esigere che siano viste come un investimento. Ma non possiamo più permetterci che quell'investimento non produca frutti». Per questo è fondamentale non sostituire la verità con l'opinione; un'attitudine che molte volte caratterizza il mondo dell'informazione. Nell'esame di coscienza che chiede ai presenti, monsignor Galantino invita ad «abitare lealmente il contesto». L'impegno, dunque, va collocato nel tempo in cui si è chiamati ad operare. Conservazione e innovazione comunque devono andare di pari passo, come pure «scommettere fino in fondo sulle sinergie» tra realtà informative territoriali e con i media nazionali della Chiesa italiana. •

• LA CRIO-IBERNAZIONE: UN FRUTTO DEL POST-HUMAN

L'esorcismo della morte



Giuseppe Fedeli

Per la prima volta un giudice ha ordinato l'ibernazione *post mortem*. Sembrerebbe la trama di un film di fantascienza, ma è "realtà". È successo in Gran Bretagna dove una ragazza di 14 anni, malata terminale di cancro ha ottenuto dai giudici che il suo corpo fosse ibernato dopo la morte nella speranza di essere un giorno "risvegliata" e guarita grazie a nuovi trattamenti. Il verdetto dei giudici, emesso poco prima del decesso della ragazza a ottobre, è stato reso noto solo da pochi giorni: il corpo della giovane ha raggiunto gli Usa per essere congelato. Il procedimento che ha portato all'ibernazione è stato statuito in via definitiva da un giudice dell'Alta corte di Londra col consenso della madre e il diniego del padre.

*** **

Da fanciulli costruiamo reami

incantati dove ci sentivamo re e regine. Mai però Divinità. Da grandi, abbiamo voluto giocare a essere Dio e ora ce ne sobbarchiamo le conseguenze. Un essere clinicamente e biologicamente morto che si vuol resuscitare in vita, fidando nelle sorti magnifiche e progressive di un futuribile dal volto, nonché oscuro, indecifrabile. Chissà - avrà pensato l'adolescente, la storia è tragica... - un giorno gli scienziati potranno risvegliarmi da questo sonno che non avrà più fine... e i "tecnocrati", comunque accondiscendenti, si sono trincerati dietro alla decisione dei giudici... Lasciamo stare; evitiamo di aprire il dossier delle colpe, con un genitore che assente e l'altro che dissente. Qui non si tratta di Erasmo da Rotterdam ma di psicopatologia, di là da ogni adesione a confessioni varie e agli dei superni che "scrutano" la nostra vita. Ammettiamo pure che i nostri genitori siano gli artefici della nostra vita: chi potrà mai - pur mente eccelsa -, una volta superata la fatidica linea d'ombra restituire, reinseminare

il principio biologico, noetico, quell'Energia che è la nostra anima e che riflette una scintilla dello Spirito? Credenti o no, evitiamo - anche se obbligate in un contesto che richiama Valori Altri... - considerazioni d'indole "trascendentale": la ragazza è morta. Capisco - e chi non lo capirebbe?...- che, fiore in boccio, avrebbe voluto vivere la sua vita come tanti altri, come tutti gli altri: ma il punto di non ritorno è: come si fa a dare il "la" a una decisione che si traveste di pronunciamiento giudiziale con tanto di toga e cordoni? E - ripeto, al di là di ogni discorso di Fede - come si può dare in pasto all'opinione pubblica e illudere chi è stato vicino a questa adolescente che un giorno la scienza potrà insufflare l'*anemos* in un corpo che non è più nemmeno allo stato minerale?...e qui si parla di un secolo di ibernazione. Penso che la perdita del senno è ormai immedicabile, incontrastato domina il delirio di onnipotenza - che poi conduce alla stessa fissazione narcisistica, e invece di ammainare le vele le issa sempre più in alto, in

un volo d'Icaro che prima o poi si schianterà tragicamente al suolo.

PS: La ragazza, colpita da una forma rara di cancro, viveva con la sua famiglia nell'area metropolitana di Londra. Il suo sogno, come aveva scritto in una lunga lettera, era quello di voler provare a vivere più a lungo in futuro, per questo aveva chiesto di non essere inumata sottoterra. Così un intelligente post: "Io vedo questo tipo di follia come un meccanismo che ricalca quello della disperazione, fare una pacifica morte per una piacevole vita più in là, nel tempo. Tutto ciò è illusoria consolazione, colui che ha varcato quella porta non è mai tornato a svelare il segreto che custodisce. Pur consapevoli di ciò in preda alla disperazione spesso ci si abbandona ad una dolorosa avidità di una speranza che non può essere esaudita e allora ecco che subentra l'impossibile; l'ibernazione che altro non è che un'eutanasia camuffata(...)" •



L'interno di una delle aziende americane che si occupano di ibernazione umana

• GLI ARTISTI NON SERVONO PIÙ (AL)LA CHIESA?

Un divorzio da evitare

Marco Brusati

Nei secoli, gli artisti hanno avuto un rapporto privilegiato con la Chiesa, alla cui missione hanno portato i frutti migliori della loro creatività, segnando frequentemente la storia stessa dell'umanità.

Rendere giustizia a tutti occuperebbe migliaia di pagine. Mi limito a nominare alcuni giganti: Cimabue, Giotto, Mantegna, Leonardo, Michelangelo, Raffaello, Botticelli nelle arti figurative; Mozart, Palestrina, Verdi nella musica.

• • •

Il rapporto artisti-Chiesa si è andato deteriorando, fino a rovinarsi. Lo ha riconosciuto, oltre 50 anni fa, Paolo VI, uomo raffinatissimo.

Il rapporto, tuttavia, si è andato deteriorando, fino a rovinarsi. Lo riconobbe, già oltre cinquant'anni fa, Paolo VI, uomo dal raffinatissimo gusto estetico, che nell'omelia della "Messa degli artisti" nella Cappella Sistina diceva loro: "siamo sempre stati amici. Ma, come avviene tra parenti, come avviene fra amici, ci si è un po' guastati. Non abbiamo rotto, ma abbiamo turbato la nostra amicizia.

Ci permettete una parola franca? Voi ci avete un po' abbandonato, siete andati lontani, a bere ad altre fontane, alla ricerca sia pure legittima di esprimere altre cose; ma non più le nostre". E concludeva con un accorato appello: "Rifacciamo la pace? Quest'oggi? Qui? Vogliamo ritornare ami-



ci?". Lo diceva sommessamente nel tono, ma con la dirimpente forza della profezia.

All'alba del nuovo millennio, Giovanni Paolo II, nella "Lettera agli artisti" tendeva loro nuovamente la mano: anche quando "scruta le profondità più oscure dell'anima o gli aspetti più sconvolgenti del male, l'artista si fa in qualche modo voce dell'universale attesa di redenzione".

• • •

C'è bisogno di nuovi testimoni, capaci di comprendere l'urgenza di un dialogo fecondo e continuativo tra Chiesa e artisti.

Ecco perché "al dialogo con l'arte la Chiesa tenga in modo speciale e desideri che nella nostra età si realizzi una nuova alleanza con gli artisti"; e concludeva: "da tale collaborazione la Chiesa si augura una rinnovata « epifania » di bellezza per il nostro tempo e adeguate risposte alle esigenze proprie della comunità cristia-



Mozart e Verdi

na".

Chiesa ed artisti, ancora oggi, sono pianeti che seguono, ciascuno, la propria orbita attorno a soli differenti, salvo lodevoli eccezioni; purtroppo, mai come adesso, molti tra i migliori artisti promuovono una visione dell'uomo e della donna coerente ed influente, ma lontana se non antitetica rispetto a quella cristiana. Basta aprire YouTube per vedere, ad esempio, che i video musicali con centinaia di milioni di visualizzazioni, alcuni addirittura da oltre un miliardo, propongono un divertimento

sfrenato, uso di sostanze psicotrope, genitalizzazione precoce, confusione di generi: l'esatto opposto di quanto si propone nei percorsi educativi cristiani. Il tutto, poi, viene presentato in un contesto estetico che piace, attira e fa scuola di pensiero. La pace offerta da Paolo VI e l'«epifania» di bellezza auspicata da Giovanni Paolo II hanno bisogno, oggi, di nuovi testimoni, capaci di comprendere l'urgenza di un dialogo fecondo e continuativo tra Chiesa ed artisti, che non sia relegato ad alcuni momenti estemporanei. •

• FERMO: ANDREA LIVI EDITORE RIVOLGE LO SGUARDO SULL'INTERA REGIONE

Una rivista in salsa locale



nacci, troviamo anche un articolo su Antonio Conforti, maestro di Cappella a Fermo, e sulla sua produzione sacra e drammatica. Nella sezione «Riletture» di vecchi articoli pubblicati nelle Marche, viene proposto quello di Giuseppe Radiciotti (nato a Jesi nel 1858) che stilò un interessante elenco di marchigiani, dal secolo XVI al XIX, musicisti, cantanti, strumentisti, fabbricanti di strumenti, architetti e macchinisti. In questo numero di Marca/Marche manca uno spazio dedicato al maestro Domenico Alaleona e alla sua Dodecafonia. Essendo vissuto a cavallo tra fine Ottocento e primi Novecento, probabilmente verrà trattato nel prosieguo. •



Adolfo Leoni

Una miniera. Stavolta di carattere musicale. La rivista edita da Andrea Livi *Marca/Marche* si conferma capace di guardare, da Fermo, all'intera regione, cogliendone aspetti sconosciuti e salienti. Il numero sei contiene storie e racconti di musicisti, dunque, ma anche cantanti, cantori, produzione musicale, organi e organari. La direzione composta da Floriano Grimaldi, Marco Moroni, Francesco Pirani e Andrea Livi ha chiamato a raccolta diverse firme: Marco Giuliani, Paolo Paoloni, Fabio Galeffi, Gabriele Tarsetti, Ugo Gironacci, Giulio Fratini, Claudio Giovalè (che ne è anche direttore responsabile), Paola Ciarlantini e Paolo Peretti. «Le Marche – scrive Giuliani, trattando di Flaminio Corradi da Fermo - hanno una cospicua presenza e una vasta rappresentanza nei repertori bibliografici delle opere musicali cinque/secentesche, anche se la geografia editoriale di tali opere ci rinvia sempre alla città di Venezia (non solo in quanto centro

di stampa per i musicisti locali, ma anche come riferimento diretto per ambiziosi incarichi professionali: basti citare il caso di Giulio Bonagiunta da San Ginesio e di Carlo Milanuzzi da Esanatoglia)». C'è da notare che, come scrive ancora Giuliani, «Molti sono infatti i compositori di questa regione che in epoca rinascimentale, con le loro opere e la loro attività, hanno illustrato il proprio territorio natale...». Come, appunto, Flaminio Corradi e le sue «Stravaganze d'amore». Stravaganze come fantasticherie. Sul giovane Peranda e sulla sua formazione di musicista tra le Marche e Roma, si intrattiene Paoloni che dichiara: «Una vera e propria storia della musica a Macerata è ancora da scrivere». Una storia ampia, intende, nel senso di capace di uscire dalla storia municipale. Della vicenda umana, religiosa e professionale del missionario Teodorico Pedrini, musicista, insegnante di musica, costruttore di strumenti musicali, che realizzò anche un organo a canne per donarlo all'imperatore di Cina Kangxi, nel maggio del 1719, trattano Galeffi e Tarsetti con un saggio approfondito. Nel nuovo numero, a firma di Giro-



Silvia Graziani

Finalmente una nuova rivista di musica liturgica dal titolo "Psallite!", gratuita e consultabile online all'indirizzo www.psallite.net. Prende ufficialmente il posto di due storiche testate che hanno chiuso: "Armonia di Voci" (edizioni ElleDiCi) e "Musica e Assemblea" (Edizioni Dehoniane). Il progetto è partito dalla collaborazione di don Antonio Parisi e Carlo Paniccià, i quali hanno messo insieme tutto ciò che interessa chi è impegnato nell'animazione della

preghiera liturgica cantata: il canto dell'assemblea, la formazione del coro, la scelta dei canti più adatti e la presentazione di nuovi, senza dimenticare quali strumenti musicali poter usare nella liturgia e come. Ci saranno anche validi spunti di riflessione su varie tematiche e uno sguardo particolare alla formazione dell'animatore liturgico. Questa collaborazione unirà firme autorevoli in campo liturgico-musicale come Giacomo Baroffio, Francesco Meneghelli, Mons. Giancarlo Boretti, Gianmartino Durighello, suor Anna Maria Galliano, Sabino Manzo e Davide Cantino. •

LA "VELLEZZA" VOCE DEGLI ARTISTI



a cura di
Stefania Pasquali



Francesco Marilungo film documentario "This was Hasankeyf"

Ho un appuntamento con Francesco Marilungo in una saletta del Gran Forno di Marina di Altidona. Con me c'è Angelo Salvator Pemberton un ragazzo londinese che da qualche tempo vive ad Altidona centro e studia Comunicazione Multimediale all'Accademia di Belle Arti di Macerata.

Tutto ha inizio una sera dell'11 agosto al Teatro del paese, dove si proietta il film documentario *This was Hasankeyf* diretto da Tommaso Vitali, al quale l'Associazione Altidona Belvedere ha contribuito alla sua realizzazione con un'iniziativa per la raccolta fondi. Si tratta di una produzione in lingua turca/curda, sottotitolata in italiano, per la durata di 90 minuti. È il risultato di una ricerca che ha richiesto circa un anno di tempo, nel villaggio di Hasankeyf che si trova lungo una curva del fiume Tigris, nel sud-est della Turchia.

Da decenni Hasankeyf vive sotto la minaccia di essere cancellata da una imponente diga ormai prossima al completamento. Il film di Tommaso Vitali, al quale hanno collaborato Francesco Marilungo e Carlotta Grisi, è anche la voce degli abitanti di questa terra davvero unica, registrandone i racconti e i ricordi. Si cerca di far capire quale sia il rapporto che essi hanno vissuto nel tempo con il loro ambiente naturale e si scopre in tal modo la profonda e duratura reciprocità tra l'uomo, il fiume e la pietra scavata in caverne, di Hasankeyf.

Un patrimonio storico, monumentale e anche naturalistico a rischio a causa della costruzione della mega-diga di Ilisu. La diga fa parte di un progetto più vasto, il Southeastern Anatolia Project, finalizzata alla costruzione di impianti idroelettrici e per lo stoccaggio delle acque. Quest'opera ritenuta importante per il governo turco, si trova un centinaio di chilometri a valle di Hasankeyf e quando verrà completata ed entrerà in funzione, la sommergerà di circa 60 metri di acqua. Un patrimonio dell'umanità che scomparirà in nome del fabbisogno energetico. La diga, arriverà a produrre circa il due per cento dell'energia elettrica in Turchia e nonostante le molte proteste è considerata necessaria.

Il Paese importa gran parte dell'energia dalla Russia, perciò, sfruttare le fonti di energia rinnovabile disponibili sul territorio nazionale è di fondamentale importanza. I piani governativi per trasferire alcuni dei monumenti

e per preservare quelli che non potranno essere spostati, lasciano posto a molti dubbi. Il film documentario *This was Hasankeyf*, sottolinea il pericolo non solo di perdere un immenso patrimonio, ma anche di trasferire diverse migliaia di persone altrove. Il Governo ha costruito una nuova Hasankeyf, moderna e funzionale ma le nuove case andrebbero acquistate a prezzi che vanno oltre le possibilità economiche dei cittadini.

Le vecchie case sono state valutate per qualche migliaio di dollari mentre le nuove verrebbero loro vendute a diverse decine di migliaia di dollari. Chiedo a Francesco che conosce personalmente il territorio che tipo di economia vive attualmente la regione. L'economia della regione è povera, anche a causa della lotta tra le forze governative e il PKK, e molti dei residenti in precarie condizioni di vita, non sono disposti a contrarre prestiti governativi per permettersi le nuove case. Ma il film documentario sottolinea altre conseguenze.

La gigantesca diga sul Tigris avrà ripercussioni anche molto più a valle, lungo il corso del fiume, in Iraq. Il problema dell'approvvigionamento idrico, già grave, peggiorerebbe. Il progressivo inaridimento, già in atto, avrà un impatto disastroso sull'Iraq che perderà centinaia di migliaia di ettari di terra coltivabile. Le paludi della Mesopotamia, messe in pericolo da precedenti interventi lungo i corsi del Tigris e dell'Eufrate, scompariranno del tutto insieme al loro retaggio millenario e al loro ricchissimo ecosistema. Di conseguenza i suoi abitanti, sempre più poveri, saranno costretti a migrare verso i centri urbani. Le ragioni del Governo turco, inerenti la sicurezza energetica sono legittime ma altrettanto legittime sono le preoccupazioni di chi teme di perdere un prezioso patrimonio storico e naturalistico, e di sprofondare allo stesso tempo in una grave crisi economica e sociale.

Chiedo a Francesco cosa rappresenti per lui, per Tommaso Vitali e Carlotta Grisi, la città di Hasankeyf. La città è considerata uno dei gioielli del Kurdistan turco abitata senza interruzione sin dall'antichità. La fine di Hasankeyf, assieme a quella di altri 199 villaggi situati lungo il Tigris ed il conseguente esodo forzato di oltre 80mila persone, decretata dal governo turco con la presentazione del progetto della diga

di Ilisu, avrebbe l'effetto di cancellare con un colpo di spugna, un pezzo di storia millenaria.

Da quanto ho potuto documentarmi, Hasankeyf in effetti è un luogo strategico. Ha visto il passaggio lungo i secoli di popoli Assiri, Medi, Persiani, Greci, Romani, Bizantini e Turchi e ciascun popolo ha lasciato la propria impronta: dal vecchio ponte sul Tigris costruito nel XII sec. dal Sultano Artuqide Fahrettin, alla moschea di El Rizk, il cui minareto conserva le iscrizioni dei 99 nomi di Allah assieme ad una coppia di cicogne che nidificano sulla sua cima; dal magnifico mausoleo di Zeynel Bey, eretto solitario fra i campi lungo il fiume, alla sovrastante Cittadella collocata in cima alla falesia come un nido d'aquila che permette di controllare l'intera regione.

•••

Un patrimonio storico e naturalistico minacciato dalla grande diga.

Secondo quanto osservato da Francesco, la militarizzazione dell'area per un maggiore controllo dei lavori in itinere, ha contribuito a rendere il clima attorno al progetto, particolarmente teso. Inoltre da quanto emerge dai vari giornali che si occupano dell'intera faccenda, il governo turco avrebbe iniziato da anni una campagna di boicottaggio economico di Hasankeyf nell'intento di incoraggiare i suoi abitanti ad allontanarsene. I siti archeologici, da tempo sono chiusi alle visite con la forte diminuzione del flusso turistico. Di conseguenza la città oggi conta solo 3.000 abitanti mentre dieci anni fa erano 10.000. Ed ancora, il governo si guarda bene dal presentare la candidatura di Hasankeyf all'UNESCO come Patrimonio Mondiale dell'Umanità sebbene la città ne abbia tutti i requisiti con la scusa dello sviluppo per il "benessere della popolazione".

In tal modo si seppelliranno diecimila anni di storia sotto 10 miliardi di metri cubi d'acqua.

Ma chi è Francesco Marilungo? Nasce a Fermo nel 1983. Ha studiato lettere moderne a Roma dove incontra un ragazzo curdo che studia musica con il quale inizierà un'amicizia significativa. Entra a far parte di uno stage della durata di alcuni mesi, con sede a Istanbul presso l'Istituto della

• INVIAGGIO TRA LE NOSTRE CAMPAGNE ALLA SCOPERTA DEL BIO

RITRATTI:

Giorgio Mezzabotta



Adolfo Leoni

Campagna di Contrada

Girola di Fermo. È sabato pomeriggio ed è piovuto. Fa un freddo cane e il fango non manca.

Giorgio Mezzabotta è nei campi. Anche oggi. Gambali di gomma, sta percorrendo i filari delle sue piante e guardando gli ortaggi, tutto rigorosamente biologico: finocchi, cavoli, indivia scarola... Un ettaro, dei 9,5, lo ha destinato alle piante di kiwi. Ci punta su questo frutto ricchissimo di vitamine, che viene da lontano (dalla Cina e poi dalla Nuova Zelanda). La terra vicino al fiume Tenna ne sembra vocata. Il primo a puntarci è stato suo padre, Luigi, anni Novanta. In queste ore Giorgio li sta raccogliendo per paura delle gelate. Li vende direttamente «ai consumatori finali». Ha allestito un gazebo, è un Punto Campagna Amica, Coldiretti. Quest'anno i kiwi sono pochi: 70-75 quintali contro i 300 dei momenti migliori. La scorsa stagione invernale è stata troppo calda pregiudicando la crescita. Nei pressi dell'abitazione, a poche decine di metri dal fiume, sorge la casa del nonno con antico mulino ad acqua e canale («lu vallatu»). Ai primi del Novecento produceva energia elettrica, ci sono ancora i macchinari.

«È difficile vivere in campagna, - mi dice mentre mi accompagna in un possibile futuro cammino salutista - è dura la vita dell'agricoltore. I prezzi dei cereali sono crollati. Stesso crollo per gli altri prodotti. Trent'anni fa con

mille quintali di frutta, pari a 50 milioni delle vecchie lire, un mio amico si è fatto la casa». Oggi l'alternativa, mi spiega, è tra la quantità, con il conseguente uso di concimi chimici e ormoni, e la qualità. Lui ha scelto la seconda strada, la più rischiosa. «I 70 quintali di kiwi mi verrebbero pagati dai grossisti 50 centesimi al chilo». Una somma irrilevante. Così Giorgio punta sulla vendita diretta rivolgendosi a tutti gli amanti del frutto verde avvertendoli «che il mio frutteto è a loro disposizione e la mia azienda va avanti grazie proprio ai clienti finali e ai piccoli negozi dove consegno i miei kiwi».

Giorgio lancia anche una proposta: «Cercò persone che vogliano adottare le mie piante

di kiwi», un modo per conoscere da vicino l'agricoltore, seguirne le azioni, acquistare alla fine un prodotto garantito. E qui il discorso si amplia e tocca tutti i produttori locali di qualità. Magari si potrebbe lanciare lo slogan «adotta un agricoltore, adotta le sue piante e le sue coltivazioni di ortaggi». Perché gli agricoltori sono anche paesaggisti e manutentori del territorio. «Penso che le coltivazioni agricole (biologiche specialmente) debbano essere tutelate come le opere d'arte. Se noi ce ne andiamo dalla campagna chi ci perde è l'intera società» Ed anche la salute. «Troppi prodotti stranieri poco controllati stanno invadendo l'Italia... Adottateci, ne guadagneremo tutti». •



Giorgio Mezzabotta è nato ad Altidona. Ha 49 anni. Dopo aver conseguito il diploma all'Istituto Tecnico Commerciale di Fermo, ha fatto esperienza all'estero: prima a Londra come cameriere, poi in Francia come impiegato. Amante di musica, specialmente del jazz e della brasiliana, per 16 anni ha gestito al centro di Porto Sant'Elpidio, un negozio di dischi: il Musiquarium. Chiuso il locale, è tornato in campagna, dai suoi, anche per la concomitanza della malattia del padre. Primo nel fermano, ha reintrodotta la coltivazione della canapa. Tra le sue piante anche due di Feijoa, un frutto dall'incredibile sapore.

Cultura Italiana. Apprende il turco ed entra a pieno titolo nel progetto Comenius. Insegna lingua italiana in una scuola a Diyarbakir nel sud est della Turchia, città molto importante per i curdi. Apprende la lingua curda e qui incontra casualmente Tommaso Vitali che attualmente vive in Inghilterra e Carlotta Grisi. Nasce una forte amicizia e collaborazione per quello che sarà il progetto di raccontare la storia di Hasankeyf attraverso gli occhi dei suoi abitanti. Tommaso Vitali è specializzato in montaggio e regia a Milano oltre a far parte del Laboratorio di etnomusicologia dell'Università Statale di Milano.

Per quanto riguarda la loro esperienza in Turchia sul piano umano e sociale non ci sono problemi di ospitalità ed accoglienza da parte dei turchi. Tuttavia dopo aver terminato il percorso di studi programmato e decidendo di rimanere, si sentono osservati. Attirano la curiosità dell'autorità locale che però non interferisce nel loro lavoro di produzione.

L'esperienza acquisita li porta a riflettere sulla condizione del popolo curdo, sulla questione femminile che risente ancora nei villaggi più interni delle vecchie tradizioni mentre nei centri urbani più grandi, la donna ha un proprio ruolo anche in campo politico pari al 50%. Francesco mentre si racconta mi fa percepire quanto abbia amato il progetto del documentario di recente premiato ad un Festival del settore, a Los Angeles.

Il suo percorso formativo non si arresta ma continuerà da settembre in Inghilterra all'Università di Exeter, dove porterà a termine il suo dottorato di ricerca sulla letteratura curda. L'intervista ha termine dopo lo scambio di informazioni utili non solo a me ma anche ad Angelo Salvator Pemberton che sta incamminandosi nel settore dei documentari. Si scambiano i numeri di telefono e di questo sono contenta e mi auguro stia nascendo una nuova amicizia che possa condurre entrambi i ragazzi ad una reciproca collaborazione.

A breve *This was Hasankeyf* sarà riproposto a Fermo presso la Sala degli Artisti e credo avrà lo stesso successo di pubblico che ha avuto ad Altidona centro. È una storia che fa riflettere ed è troppo importante perché non sia conosciuta. Auguri Francesco per il tuo domani e che il tuo sguardo sia sempre rivolto a chi non ha voce. •

• AMANDOLA: GRAVI DISAGI E INSIDIOSI PERICOLI STIMOLANO LA RESILIENZA

L'azienda non demorde



Adolfo Leoni

Terremoto, zone rosse, case danneggiate, sfollati. Ad Amandola succede anche altro. Che il sisma abbia, ad esempio, divelto le condutture idriche e che l'acqua abbia allagato interi campi. Il primo intervento del Consorzio idrico non ha risolto.

È quanto accade nella campagna che costeggia l'antica strada romana che da Amandola conduce a Sarnano. Lì, l'azienda di Roberto Filippo Di Mulo, "Angolo di Paradiso", deve fronteggiare un'altra emergenza. Non solo quella di alcuni danni alla stalla, non solo quella di un fienile di 300 mq scoperchiato dal vento dei giorni scorsi che ha staccato le tegole saldamente legate con apposita schiuma, ma anche quella di un impensabile allagamento del terreno. Detto così, sembrerebbe poco. Ma quel terreno zuppo non può essere arato, e se non può essere arato, non si potrà procedere alla cosiddetta ferti-irrigazione. Se la ferti-irrigazione, che consente anche lo svuotamento della vasca interrata ormai piena di liquami, non può essere effettuata, i 12 mila metri cubi di liquido tracimeranno, con le comprensibili conseguenze. Roberto guarda il cielo e chiede clemenza al tempo perché asciughi il terreno. Anche la viabilità ha creato problemi all'azienda che, pluri-premiata per qualità, produce latte, yogurt e formaggi. Una casa venuta giù impedisce il passaggio a mezzi pesanti. Così il trasporto dei mangimi acquistati e dei prodotti venduti deve essere effettuato con più mezzi

e più viaggi. Con lievitazione dei prezzi. Nel contempo, la vendita nei negozi vicini è calata, e i turisti, specie romani, che avrebbero acquistato nel «ponte dei morti», non si sono fatti vedere. Sono i danni indiretti del sisma. Ma Roberto Filippo Di Mulo e i suoi collaboratori si sono già rimboccati le maniche. «Dobbiamo ricostruire, andare avanti, tenere alta la sensibilizzazione verso queste aree. Cambiare qualcosa anche noi: a volte da un male può scaturire un bene».

...

Pochi sanno del dissesto idrico causato dal terremoto. Troppa acqua sotto la fattoria.

Angolo di Paradiso lo è di nome e di fatto. La zona è superba. L'azienda è familiare. 50 capi di bestiame che vengono nutriti esclusivamente con quel fieno e materie prime No Ogm che provengono da ettari e ettari coltivati esclusivamente a foraggio. Nel 2010 la ristrutturazione. La stalla è stata dotata della mungitura volontaria: la mucca che avverte la necessità di essere munta si reca nella stazione di mungitura dove alcuni sofisticati apparecchi effettuano la procedura necessaria. È la garanzia del massimo benessere per l'animale. Non manca la spazzolatura e il sistema di doccia refrigerante per l'estate. Un'impresa all'avanguardia. La prosecuzione del lavoro del nonno e del babbo, siciliani e già caseari e conduttori di una piccola impresa locale.

Un'impresa che vuol continuare. In ogni modo. Il sisma non può dire l'ultima parola. •



Il benessere delle mucche e la bontà dei prodotti sono la mission di Di Mulo

• *SCONVOLGIMENTI GEOLOGICI E ANGOSCE UMANE.*

Se la terra trema, noi...



Giovanni Zamponi

Domenica 20 novembre 2016:

passaggiando e meditando per le vie di Smerillo a mezzodì. Sono trascorse tre settimane dalla grande scossa che ha travolto i Sibillini. Chi dice di 7.1, chi di 6.5 gradi della scala Richter. Un esperto mi ha fatto notare che la valutazione più benevola potrebbe essere scaturita dal fatto che si è trattato di un grappolo (*cluster*) di scosse di cui è stato computato il valore medio, mentre il picco più alto sarebbe stato proprio di 7.1. Ma lasciamo la questione ai tecnici. L'aspetto che più mi ha turbato in questa vicenda è stato apprendere, e vedere, che le montagne sono state fatte letteralmente a pezzi. Il Vettore presenta innumerevoli crolli, i sentieri sono spariti, la sua figura è attraversata da una fenditura stupefacente e angosciante. Mi ha precisato un amico del CAI che in alcuni punti, e non rari, la frattura e il relativo scivolamento verso il basso, con dislocazione a

ponente, raggiungono e superano i due metri. La valle dell'Infernaccio è ostruita dai massi, il profilo del Monte Bove è stato mutilato. Abituato alle immagini stabili che mi hanno accompagnato per decenni, e che ho sempre creduto imm modificabili, ora dovrò abituar-mi all'idea che i monti si agitano, e così le mie coordinate spaziali e temporali. D'altra parte, non canta forse il salmo 113, v 4: "I monti saltellarono come arieti, / le colline come agnelli di un gregge"? Ho sempre saputo di orogenesi, di tettonica, di terremoti, di deriva di continenti, di spinte immani che agitano la crosta terrestre. L'ho sempre saputo, ma l'ho sempre relegato nei tempi lunghi delle ere geologiche o almeno millenarie. Vedere adesso che la terra si squarcia e va in catastrofe nel volgere di secondi, di giorni, di poche settimane, mi fa percepire il ritmo oscuro e preoccupante della precarietà, della provvisorietà, della fragilità, dell'instabilità. Ma c'è anche qualcosa che più soffre a un livello più esistenziale e più intimo. Proprio ieri ho assistito a una processione d'auto che accompagnava il trasferimen-

to del simulacro della Madonna del Pianto dalla sua sede storica nel centro di Fermo, ora inagibile, verso una chiesa di periferia. Il Duomo che domina il Girfalco è chiuso, le altre chiese e i templi di San Francesco, di San Domenico, di Sant'Agostino hanno i portoni serrati. Eppure io sono legato a questi luoghi, all'ombra della loro regale essenza di icone confinarie non di rado ho ritemprato fiducia e speranza.

E dolorosamente mi tornano alla memoria i versi dedicati al tempio di San Francesco alcuni lustri fa:

*Da questo secolo molle e dipinto
porgi all'eterno le tue strenue
braccia
scarne di pietra, e un fremito
inestinto
gli evi trapassa e arde nella
traccia*

*di ore d'oro e di sabbia.
All'ombra avvinto
il pellegrino del pensiero
abbraccia
la luce oltre, dove un sorso attinto
novella sete e gaudio gli procaccia.*

*Un cielo quasi – una subasia
volta...
solenne avvolge nel placido e pio
salmodiante crepuscolo; e la folta*

*invisibile schiera l'inno a Dio
leva compiuto della terra. Ascolta:
"Laudato sempre sii, Signore
mio!"*

Se percorro le vie percepisco un maggiore silenzio, ma un silenzio non confortante, tra uffici, abitazioni e altri edifici sgombrati, per quanto non crollati. E che dire del senso di deserto respirato girando per paesi e borghi? San Ginesio ha la porta di accesso al centro storico presidiata dalla Protezione Civile, le sue cento chiese sono inagibili. Montefortino al crepuscolo sembra una terra sconsolata, Amandola non brilla più come un tempo, vi si nota un turbamento leggero, anche se la presenza di gente qui appare più numerosa che altrove. Sant'Angelo in Pontano, Monsampietro Morico, Montefalcone, Smerillo paiono sospesi in un'attesa che non sa essere altro se non attesa. E anche io mi scopro in attesa, anche se non so bene di che cosa. •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 28/11/2016

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 11/2/2004

www.lavocedellemarche.it

f /periodicolavocedellemarche
+ /Lavocedellemarchelt1892
/Voce delle Marche
/lavocedellemarche

FIS
Federazione Italiana Settimanali Cattolici